

3

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV

fatto spoglio

Studi e ricerche

della Scuola Friulana



FEBBRAIO - MARZO

1955

ANNO VIII

PROVVEDITORATO AGLI STUDI
UDINE

STUDI E RICERCHE

DELLA SCUOLA FRIULANA

Anno VIII

Febbraio - Marzo 1955

Numero 3

SOMMARIO

LUIGI COSSETTI - <i>Condizione dell'ambiente ed accorgimenti del maestro</i>	pag. 65
GEMMA COMELLI - <i>La strada</i>	» 73
EMMA SCUBLA - <i>Tracce sul tema principale « La strada »</i>	» 74
ALMA SBAIZ - <i>L'abitante cordovadese</i>	» 77
MAURO MAURI - <i>Notizie sul metodo di M. B. Alberti</i>	» 88
NOEMI PICCINI - <i>Dal testo libero al testo collettivo</i>	» 90
MARIA ZANDIGIACOMO - <i>Per una scuola accogliente</i>	» 94
ARMANDO MOLINARIS - <i>Asterischi</i>	» 99
AGOSTINO PICOT - <i>I C.E.M.E.A. per la scuola nuova</i>	» 101
— <i>Come ci vedono gli altri</i>	» 105
Segnalazioni librarie	» 107

CONDIRETTORI: Giuseppina Bulfon, Luigi Bonanni

COMITATO DI REDAZIONE: Alberto Bettio, Maria Bressan, Claro Di Marco,
Walter Faglioni, Armando Molinaris, Agostino Picot, Mario Quargnolo,
Gisella Spagnul.

RESPONSABILE: Mauro Mauri

REDAZIONE E AMMINISTR.: Udine, via Moretti, 2 - tel. 34-06 - c. c. p. 24-2028

TIP. DORETTI - UDINE

CONDIZIONI DELL'AMBIENTE ED ACCORGIMENTI DEL MAESTRO UTILI A CONSERVARE LA LIBERTÀ E LA SPONTANEITÀ DELLO SCOLARO

La trattazione di un argomento pedagogico e didattico, in un convegno di maestri e per di più di maestri che vivono quotidianamente la vita della scuola, credo debba avere un fine essenzialmente pratico: quello cioè di far fare a tutti, insegnante relatore e insegnanti auditori-interlocutori, una specie di esame di coscienza sulla propria azione educativa, in relazione al tema trattato ed alla luce delle conclusioni più sicure, cui è giunta la pedagogia ai giorni nostri. Non solo, ma, trattandosi appunto di maestri che fanno scuola e che perciò vivono anche quotidianamente la difficoltà concreta dell'atto educativo, credo sarà opportuno attenersi molto al pratico e guardare alle premesse filosofiche ed astratte solo per quel tanto che è strettamente necessario a giustificare il nostro operato in un senso piuttosto che in un altro. Certo che il problema presenta tanti aspetti teorici e pratici ed è così vasto, che, per necessità, dovremo sorvolare ed approfondire con una eventuale discussione solo quei punti che più possono interessare. Dobbiamo esaminare quali siano le condizioni ambientali e gli accorgimenti del maestro utili a conservare la libertà e la spontaneità dello scolaro, come dice il tema. Intanto merita osservare che di spontaneità e di libertà del fanciullo s'è cominciato storicamente a parlare in modo insistente e nuovo da quando si svilupparono le correnti filosofiche del naturalismo da una parte e quelle dell'idealismo dall'altra.

Sarebbe certamente utile esaminare con una certa ampiezza quello che queste correnti ci dicono del fanciullo ed in particolare della spontaneità e della libertà di questo individuo concreto e sempre nuovo che noi ci troviamo dinanzi e sul quale noi esplichiamo la nostra azione di educatori. Un esame del genere però ci porterebbe in quel campo delle premesse astratte, che, pur essendo utilissime, ci siamo proposti di evitare. Perciò diremo soltanto che, in genere, pedagogicamente parlando, noi maestri non siamo né idealisti, né naturalisti: siamo degli eclettici, abbiamo cioè un metodo personale che si vale di una concreta esperienza anzitutto e poi anche naturalmente di tutte quelle norme pedagogiche e didattiche che sono tradizionali. Pertanto, anche in rapporto al problema che oggi stiamo esaminando, spontaneità e libertà del fanciullo, abbiamo all'incirca le seguenti idee: riteniamo senz'altro validi i risultati della psicologia sperimentale per ciò che riguarda la determinazione dei gusti del fanciullo, la classificazione delle sue tendenze nelle varie età, cioè, in altre pa-

role, riteniamo essenziale, nel procedimento didattico, proprio per rispettare la libertà, la spontaneità del fanciullo, far ruotare la nostra azione didattica su due centri d'interesse. E dicendo centri d'interesse non si creda di doversi necessariamente spostare da quella che è la scuola che noi normalmente facciamo. Il centro d'interesse per il fanciullo può essere nella storia, come nell'aritmetica, nella lingua come nella lettura, nel disegno come nell'educazione fisica. Basta in genere saper fare dell'insegnamento, di ogni parte dell'insegnamento, un centro d'interesse, suscitatore più o meno di energie spontanee nello alunno. Es.: Se io leggo e poi commento (e naturalmente c'è modo e modo di leggere e commentare a seconda che si tratti d'una prima o d'una terza o sesta classe), se leggo, dunque, e commento una poesia di Natale in quel periodo in cui il fanciullo è già sotto l'influenza della grande festività, per un complesso di fattori, la poesia non potrà non interessarlo, non costituire per lui un centro d'interesse, che contribuirà ad arricchire nel fanciullo la possibilità di comprensione della poeticità del Natale. Ebbene, noi in genere, a scuola, rispettiamo queste norme elementari di psicologia e così rispettiamo la spontaneità del fanciullo e la potenziamo, favoriamo cioè la manifestazione delle energie in lui latenti ed in sostanza facciamo scuola bene e non usiamo per nulla metodi vieti o sorpassati. Certamente c'è una maniera più totalitaria ed integrale di rispettare la psicologia infantile. La spontaneità varia nel fanciullo a seconda delle età (ricordiamo che nell'infanzia e nella fanciullezza gli interessi mutano notevolmente di anno di anno) e si può usare dei centri d'interesse in maniera, diremmo, più scientifica. Chi volesse conoscere questi sistemi più integrali basta si legga qualche trattato che parli delle scuole nuove ed in particolare « LA SCUOLA ATTIVA » del Ferrière ed avrà una completa ed utile visione di metodi senz'altro rivoluzionari, metodi che, se concretamente non possiamo attuare, tuttavia ci forniscono utili insegnamenti, prospettando le grandi direttive dell'azione pedagogica.

Generalmente però, accanto all'accettazione di queste norme pedagogiche di derivazione naturalistica, norme indubbiamente valide e vere entro certi limiti e cioè quando non pretendano di essere totale spiegazione dello spirito umano, noi maestri vediamo nel fanciullo non solo un essere catalogabile entro determinati schemi più o meno scientifici, ma intuiamo in lui uno spirito libero capace di comunicare col maestro, con i genitori, con i compagni, con una lettura anche, con un motivo musicale, con uno spettacolo naturale, in una maniera tutta sua personale ed al di fuori di ogni schema preconstituito. E ciò è estremamente importante perché ci permette di dar valore ad ogni minimo atto di educazione e sappiamo che uno sguardo dato all'alunno, una parola sola, detta con un determinato tono

di voce piuttosto che con un altro, hanno certamente una loro ripercussione che non va perduta nello spirito in formazione del fanciullo: spirito che procede appunto secondo una sua intrinseca, costitutiva libertà e spontaneità (e non quindi secondo determinazioni meccaniche). Sostanzialmente accettiamo per vero quanto dice nella sua « DIDATTICA » il Lombardo-Radice: « Lo spirito non é nel tempo: ogni momento di vera vita spirituale vale tutta la vita perché in tutta s'irradia ». Questo secondo modo di concepire il fanciullo ci permette di credere alla validità ed alla efficacia della nostra azione educativa, e più in particolare didattica, anche se non siamo degli specializzati in psicologia. Riassumendo in breve, possiamo dunque dire che, per rispettare la libertà e la spontaneità del fanciullo, noi dobbiamo conoscere alcune norme fondamentali della psicologia infantile, ma ciò non basta: dobbiamo ancora cercare quella corrispondenza spirituale con ogni singolo alunno, che ci permetterà di abbassarci fino a lui per portarlo gradualmente a conquiste sempre maggiori; soltanto se noi ci metteremo sul piano concreto spirituale d'un alunno, (e perché ciò avvenga bisogna sentire la scuola, essere cioè maestri), faremo sì che la nozione che impartiamo non sia imposta dallo esterno e perciò mortificatrice della spontaneità, ma col nostro calore renderemo invece attivo appunto lo spirito dell'alunno che, rispettivamente, adeguandosi a noi, procederà nella conquista d'una nuova nozione o d'un nuovo sentimento, secondo un processo attivo, spontaneo e quindi libero e non classificabile psicologicamente. Questo secondo modo di intendere lo sviluppo spirituale, al di fuori di ogni schema scientifico obbligato, ci permette, come dicevo, di penetrare il fatto educativo nella sua realtà più profonda: come fatto ciò spirituale libero, non mortificato da schemi o leggi: ci fa comprendere soprattutto come il fattore sentimento, passione dell'educatore, possa avere risonanza profonda nello spirito dello scolaro e suscitare in lui energie nuove che ne potenziano progressivamente la personalità. Ora però é necessario, perché noi abbiamo ben chiaro quello che dobbiamo fare per suscitare la spontaneità e la libertà dell'alunno, stabilire alcune precisazioni essenziali. Ed anzitutto definire bene che cosa si intenda per spontaneità e libertà, che non sono assolutamente la stessa cosa. E possiamo senz'altro dire che per spontaneità dobbiamo intendere quell'insieme di atti che derivano dai moti più naturali dell'animo e pertanto saranno differenti a seconda dei tipi e delle varie età, perché gli interessi, abbiamo già visto, mutano notevolmente anche di anno in anno nella vita del fanciullo. Orbene, questa spontaneità del fanciullo però non é ancora la sua libertà, libertà che noi educatori ci proponiamo appunto di promuovere. Definiamo allora anche la libertà e diciamo col Montesquieu, se non erro, che « La libertà é la possibilità di fare ciò che si deve ».

« Ciò che si deve » dice l'autore e non ciò che piace, ciò che è spontaneo, perché ciò che piace, cioè che è spontaneo, potrebbe essere non libertà vera, ma schiavitù. Facciamo un esempio. Un alunno viene a scuola sporco e disordinato. La sua spontaneità lo farebbe venir sempre a scuola sporco e disordinato ed è evidente che, se io maestro intendessi rispettare un tal genere di spontaneità, permetterei che un mio alunno rimanesse schiavo di un « modus vivendi » tutt'altro che lodevole. Qui pertanto dovrà intervenire la mia autorità liberatrice, per portare quell'alunno a conquistarsi la sua libertà: libertà che in questo caso concreto è rappresentata dalla instaurata capacità di vincere la riluttanza all'acqua ed al sapone. Naturalmente sarà da vedere il modo, il metodo con il quale io riuscirò nell'intento, perché è ben certo che, anche in un caso simile, io devo agire più con la persuasione che con la coercizione, perché l'alunno sarà veramente libero solo quando, per propria convinzione ed abitudine soprattutto, sentirà di dover stare pulito. Perché, fin quando egli verrà a scuola pulito solo perché così vuole il maestro, la sua liberazione non sarà ancora compiuta, perché non sarà ancora interiorizzata, non sarà cioè sovrapposta una nuova spontaneità sulla spontaneità primitiva e questa seconda spontaneità conquistata, a fatica magari, chiamandola pure libertà, cioè « possibilità di fare ciò che si deve ». Un'altra distinzione è ancora necessaria: quella fra temperamento e carattere. Abbiamo visto che c'è una spontaneità propria di ogni età e con caratteristiche particolari. Ma ciò non basta: ogni individuo ha anche un suo temperamento, che è frutto di spontaneità certamente, ma sul quale io maestro devo intervenire (nel modo più opportuno sì, ma devo intervenire), perché altrimenti se io non intervenissi, per paura di ledere la spontaneità, addio opera educativa!

Sul temperamento deve insorgere il carattere e ciò può avvenire solo per opera della educazione, educazione certamente non estrinseca, esterna, imposta, ma promossa dal maestro nell'interno dell'alunno, perché certamente l'autoeducazione è la miglior educazione. Fra Cristoforo ha sempre lo stesso temperamento, prima di esser frate e dopo, ma non sempre ha il medesimo carattere, perché, dopo frate, vige in lui una capacità d'autocontrollo che dà alla sua persona un carattere, cioè una unità, una coerenza d'azione, una finalità, tutte caratteristiche che mancavano invece al giovane secolare Ludovico. Così nella scuola. Non possiamo noi maestri, per paura di ledere la spontaneità, lasciare un temperamento a se stesso senza aiutarlo a farsi carattere col nostro intervento. Ed è un errore nel quale potremmo facilmente cadere oggi, perché, bombardati come siamo da superiori, giornali, riviste e libri, che ci dicono: rispettate la spontaneità e la libertà del ragazzo, non offendete la sua personalità (e son tutte cose giuste), potremmo però fraintendere appunto il significato

di queste parole e, per rispettare questa male intesa spontaneità e libertà del ragazzo, non abituarlo all'autodisciplina ed in sostanza potremmo non educarlo. Sarebbero necessari esempi ed un maggior approfondimento di tutte le parti del problema. Ma bisogna sorvolare e passarle velocemente a dare uno sguardo sommario al problema della spontaneità in relazione alle materie d'insegnamento ed alla vita concreta della scuola, all'ambiente insomma.

Intanto bisogna osservare che, quasi sempre, l'ambiente sociale e soprattutto familiare, se non proprio comprime, non favorisce coscientemente la spontaneità del fanciullo, perché naturalmente è impossibile pretendere in genere dalle famiglie del popolo una sufficiente coscienza educativa. Un fanciullo disegna? Lo sgridano, perché sporca carta e il disegno non serve. E voi sapete che il disegno è proprio un bisogno del fanciullo, bisogno di manifestarsi e di esprimersi. Il fanciullo gioca con la sabbia o la creta? Altre sgridate perché sporca i vestiti. E il bisogno di giocare con sabbia o creta e di costruire è un'altra esigenza del fanciullo, specie dai sei agli otto anni. Oppure, perché non si vogliono seccature, si impedisce ai bambini di riunirsi e di fare del chiasso, anche se è un chiasso ingenuo. Si nega ai fanciulli fiducia nella esecuzione di lavoro od incarichi, mortificando quella voglia di fare che è caratteristica del fanciullo. Qui naturalmente si tratta di migliorare la coscienza educativa della famiglia, la qual cosa non è certamente facile. Tuttavia nella famiglia dobbiamo anche riconoscere che, se la spontaneità non è favorita con coscienza educativa dai genitori, parenti, ecc. e qualche volta viene anche offesa, trova tuttavia in genere largo modo di esplicarsi, perché, specialmente il fanciullo che vive la vita dei campi, si trova in un ambiente, per un certo aspetto ideale. Nella scuola, trattandosi di una comunità organizzata, è logico che la spontaneità e la libertà del fanciullo trovino un limite in un certo senso: ma se ci riferiamo a quanto detto prima circa la spontaneità e la libertà, dobbiamo invece riconoscere che, proprio e soltanto nella scuola, sotto l'opera cosciente dell'educatore la spontaneità del fanciullo viene promossa e nella scuola il fanciullo conquista la vera libertà. Naturalmente a questo punto bisognerebbe parlare in lungo e in largo della scuola organizzata secondo i metodi repressivi e secondo un sistema d'imposizione e la scuola invece organizzata secondo i sistemi della libertà e dell'autogoverno. Io credo che in sintesi si possa dir questo: la libertà cosciente del fanciullo costituisce il punto d'arrivo dell'opera educativa, perciò il concedere fiducia all'alunno, il farlo fare da sé, deve essere naturalmente progressivo e relativo alle reali possibilità dell'alunno stesso. Una certa eterogeneità, cioè un certo intervento dall'esterno dell'educatore è sempre necessario, anche perché educati proprio compiutamente non si è mai, ma sarà più notevole questo intervento nel-

le classi inferiori, per lasciare sempre più largo campo di azione all'alunno nelle classi superiori. Forme di autogoverno di facile realizzazione, e che concretamente servono a mettere in azione, alla prova del fuoco, la personalità dell'educando, sono quelle che anche noi più o meno attuiamo: nomina del capoclasse, con specifiche mansioni; nomina di incaricati vari (per la biblioteca, per la pulizia dell'aula, per i fiori e così via); divisione della scolaresca in squadre con compiti specifici di ricerca, elezioni, votazioni ecc.). Prima però e fondamentale condizione perchè la personalità del fanciullo trovi modo di esprimersi e la scuola come ambiente, risponda appunto a quelle che sono le esigenze della spontaneità infantile è che si tenga l'occhio a tutte le materie d'insegnamento e particolarmente a quei famosi insegnamenti secondari che talvolta noi trascuriamo e che invece sono della massima importanza proprio in rapporto alla promozione, al progredire cioè della spontaneità dell'alunno, vale a dire: il disegno, l'educazione fisica, il canto e il lavoro. Per il disegno non occorrerà spendere molte parole: voglio dire soltanto che qui non si tratta del disegno quale sussidio alle altre materie, ma del disegno vero e proprio, del disegno cioè spontaneo, di quel disegno che il fanciullo sente come esigenza di espressione del proprio intimo, quando ancora non riesce magari ad esprimersi in altri modi. Si sa che il fanciullo è stato paragonato all'artista, ed è vero. Il fanciullo vive nello stesso mondo di creatività ingenua e poetica in cui vive l'artista, quando disegna. Certo che fra fanciullo ed artista vi è una differenza e non solo tecnica, come capacità diversa di usare delle regole e delle arti pratiche del disegno, ma vi è pure una differenza essenziale, che è proprio caratteristica dell'arte: l'originalità. L'artista nell'opera d'arte dice veramente un qualche cosa di nuovo e di irripetibile; il fanciullo dice semplicemente qualcosa di suo, ma non veramente originale, nuovo, con un intrinseco valore d'arte. Comunque ciò non ha importanza: per noi quello che importa è tener presente come l'individuo ed il fanciullo in particolare, per esprimersi, non usi solo la parola, ma anche ed ancor meglio il disegno, il quale diviene pertanto elemento indispensabile per l'educazione della personalità infantile. Voglio ancora far presente come sia utile, anzi necessario che, proprio perchè il fanciullo possa disegnare con spontaneità, è necessario che possieda quei mezzi tecnici elementari che sono propri del disegno. Perciò nostro compito sarà anche quello di insegnare tutti quei piccoli accorgimenti e quelle regole fondamentali, che appunto costituiscono la tecnica del disegno, estranea al fatto della spontaneità, ma necessaria perchè questa spontaneità del fanciullo possa concretizzarsi nel singolo disegno. Un simile discorso dovrebbe essere fatto per i lavori che nelle classi inferiori si possono far eseguire in plastica (ottima allo scopo è la cera Bongo). Ho detto prima che talvolta noi forse trascuriamo qual-

cuno di questi insegnamenti secondari. E' il caso del canto. E qui la colpa non è nostra, perchè non tutti i maestri possono sentirsi in grado di insegnare del canto. Per questo io penso che ogni Comune di una certa importanza dovrebbe avere un maestro che sa e può insegnare canto, poichè anche questa disciplina costituisce una esigenza dell'animo del fanciullo che non va trascurata. Quante volte un fanciullo non ci canticchia in classe! Eppoi il canto ha altra funzione che non è qui il caso di illustrare. La stessa scuola classica ateniese faceva perno per la sua azione educativa sulla musica e la educazione fisica. C'è poi appunto l'educazione fisica. Anche questa è in rapporto con la spontaneità del fanciullo per motivi psicologici, igienici e fisici. Diciamo in breve: nel gioco il fanciullo manifesta senza maschera e pienamente il proprio temperamento: quindi, quando dal gioco spontaneo (spontaneo anche perchè il fanciullo ha bisogno di alternare alle ore d'immobilità nel banco momenti di sfogo fisico), noi passiamo al gioco che richiede il rispetto di regole, abituiamo il fanciullo a quell'azione di autocontrollo che è sommamente necessaria alla formazione del carattere. Col gioco organizzato (un gioco sportivo, diciamo) il fanciullo accetta spontaneamente ed aderisce al rispetto di norme e regole fisse: di qui il gran valore anche del gioco, come potenziatore e regolatore ad un tempo della spontaneità infantile. Es.: se in un gioco organizzato voi mettete un fanciullo in un determinato posto, lo vedete assumere la propria responsabilità, il proprio ruolo con la adesione di tutta la sua personalità e vedete quel fanciullo mettere in luce tutte le sue caratteristiche più spontanee, lo vedete impiegare tutte le sue energie fisiche ed intellettuali. Di qui il valore del gioco. Valore che va esteso, proprio anche in rapporto al problema della spontaneità alla educazione fisica. Quando noi abbiamo tenuto il fanciullo fermo un paio d'ore nel proprio banco, egli sente una impellente necessità fisica di muoversi. Voler far stare ancora il bambino immobile, sarebbe far violenza, costrizione alla sua spontaneità, diciamo fisica. Ed allora alcuni movimenti di ginnastica, effettuata fra i banchi, sono quanto mai opportuni: oltre che costituire una distensione fisica e rispondere appunto ad una esigenza naturale del fanciullo, abitua all'ordine ed all'autocontrollo, con benefici effetti per la disciplina generale della scolaresca. Naturalmente per tutti questi argomenti ci vorrebbe una trattazione a parte ed in particolare a parte bisognerebbe parlare del lavoro. Qui diciamo soltanto che anche questo settore, pur costituendo per noi difficoltà veramente notevoli, non si può trascurare. Il lavoro deve soddisfare all'esigenza che ha il fanciullo del fare concreto. Nelle nostre classi inferiori un lavoro facilmente attuabile è quello della plastica, mediante cera colorata. Nelle classi superiori si può arrivare a qualcosa di più, secondo le capacità d'ognuno e le possibilità che offre lo stesso ambiente scolastico. Certo

che, anche in questo settore, noi maestri ci troviamo talora di fronte a notevoli difficoltà d'ordine pratico, difficoltà che non sussistono che relativamente per il lavoro femminile.

D'altra parte, trascurando uno dei settori d'insegnamento già detti, noi limitiamo in certo qual modo il campo di esplicazione e di espressione della spontaneità infantile e non facciamo della scuola un ambiente rispondente alle esigenze della fanciullezza: per questo ci sforziamo in genere di supplire con il buon volere anche in quei settori per i quali non ci sentiremmo proprio del tutto tagliati. E, per concludere, io credo del resto di poter affermare, con l'appoggio di una schiera di pedagogisti, non esclusi quelli della scuola positiva, che quello che nella scuola conta, anche e proprio riguardo al potenziamento della spontaneità ed al rispetto della libertà del fanciullo, è la passione educativa, la buona volontà, l'amore insomma per la scuola. Quando noi facciamo scuola con amore, con passione, anche le nostre diciamo manchevolezze tecniche spariscono, colmate e compensate dal calore educativo, ed il fanciullo, lungi dal sentirsi sotto il peso di un'imposizione, accoglierà l'opera educativa con quell'adesione spontanea che l'amore sa promuovere.

LUIGI COSSETTI

CONCORSO 1955 DI "STUDI E RICERCHE",

« Studi e Ricerche » bandisce un concorso dotato di Lire 50.000 di premi e riservato agli abbonati per un'opera dal tema: Il Friuli presentato ai ragazzi, che tratti in forma organica attraente ed accessibile ai fanciulli della scuola elementare i vari aspetti della nostra regione. Il lavoro non dovrà superare il limite di 40 cartelle dattiloscritte a doppio spazio, e dovrà essere fatto pervenire alla Redazione entro il 15 agosto 1955, in triplice copia, senza indicazioni delle generalità dell'autore che saranno racchiuse in una busta contrassegnata da un motto ripetuto a sua volta sul dattiloscritto. I premi verranno assegnati in ragione di L. 30.000 al 1° classificato e L. 20.000 al 2°. Il testo delle opere premiate resterà di proprietà della Rivista.

LA STRADA

È IL CENTRO D'INTERESSE INTORNO A CUI QUEST'ANNO SVOLGERÒ
IL LAVORO SCOLASTICO.

L'argomento così attuale, così importante per l'educazione dei ragazzi, si presta molto bene a collegare il programma della classe.

Lo sento centro vivo dell'insegnamento che può unire meravigliosamente tutte le materie:

LA STRADA: la mia strada, la strada della scuola, le strade che percorro per venire a scuola.

Dove si trovano la scuola, il municipio, l'asilo, le chiese, il cine.
La piazza.

Varie specie di strade. Le strade romane - La discesa dei Barbari e loro storia - Le varie dominazioni.

Le strade d'Italia - Studio particolareggiato dell'Italia.

Le strade che portano al confine e nelle Nazioni vicine.

Le strade sul mare.

Le vie del cielo.

Mezzi di trasporto per terra, per mare, per cielo - Materiale usato per la costruzione - Industrie produttrici.

Le Repubbliche marinare - I Comuni.

Le Crociate - Le scoperte geografiche - I grandi navigatori.

Le varie contrade della Terra.

In Palestina - Natale - Gesù nelle vie della Palestina.

Il Vangelo nelle vie del mondo.

Lavoro di manutenzione delle strade.

Educazione stradale: Norme per la circolazione stradale.

Norme per la custodia e la vigilanza degli animali.

Segnalazioni.

Il galateo della strada.

Come si vede, storia, geografia, scienze, religione, sono comprese nel centro d'interesse.

L'aritmetica poi ne scaturisce in forma di calcoli di tutte le specie, così pure la geometria.

Il lavoro scolastico riesce così unitario e completo, i ragazzi acquistano una formazione spirituale preziosa.

Nimis, classe IV.

GEMMA COMELLI

TRACCE SUL TEMA PRINCIPALE "LA STRADA",

CHE SERVIRÀ A SVOLGERE CENTRI DI INTERESSE DURANTE
L'ANNO SCOLASTICO NELLE CLASSI PRIMA E SESTA MISTE

I miei alunni sono ventidue così divisi: quindici in prima e sette in sesta. E' un abbinamento un po' insolito a cui anche i superiori in un primo tempo si sono opposti. Era mio desiderio però vivere ancora un anno, se possibile, con i miei alunni di quinta dell'anno scorso, perchè li conosco bene ormai, nutro affetto per loro e so che avrebbero sofferto a cambiare insegnante.

Prima e sesta classe!

Confesso che il pensiero di non poter abbinare nessuna lezione, mi pareva, da principio, preoccupante.

Dopo tre mesi di scuola ho cambiato parere e lavoro abbastanza speditamente. Anzi devo dire che gli alunni di sesta mi sono stati di aiuto prezioso nell'avviamento tanto alla lettura che alla scrittura dei bambini di prima. Li hanno aiutati in tutti i bisogni come fratelli maggiori. Quando poi finivano le loro lezioni ed io ero occupata con i piccoli, prendevano un libro della biblioteca o l'enciclopedia e non mi disturbavano. Sapevo di contare sui miei alunni di sesta come su ottimi elementi.

Ora conosco un pochino anche gli alunni di prima pur sapendo qualcosa di ciascuno di loro, già prima che venissero a scuola. Infatti li avvicinavo ogni volta che uscivo di casa. Questo fu possibile perchè vivo a Racchiuso tutto l'anno e passo la maggior parte del tempo fra la... mia gente. Gente rurale, ospitale, timida e laboriosa. Salvo poche eccezioni, tutti si interessano molto del profitto e della condotta dei figli, sebbene talvolta lo facciano in modo errato.

I ragazzi grandi aiutano già i genitori nei lavori agricoli; i piccoli, la maggior parte del giorno, vivono sulla strada.

Tante volte, passando per la strada a piedi o in bicicletta, mi sento chiamare: — Maestra, vieni a giocare con noi! —

Beata semplicità perchè i piccoli non hanno ancora imparato del tutto il « lei ».

Ed io gioco talvolta seriamente, con loro; perchè sono persuasa che la mia opera sarebbe troppo ristretta e poco efficace se si fermasse fra i banchi di scuola. E' stata la frequente sosta fra i miei alunni sulla via, giocando con essi davanti alle loro case, che mi ha fatto scegliere come centro di interesse principale: « la strada ».

Qualcosa ho già attuato, in prima specialmente.

Infatti il primo nome scritto dopo i disegni liberi e preparatori, è stato: « via ».

Siamo stati più volte all'aperto ad osservare le vie del paese, le abbiamo classificate: strade carrozzabili, di campagna, sentieri, ecc.

Poi ecco i mezzi di trasporto che passano per la via. Ed abbiamo scritto il nome di: auto, carro, moto ecc. I più volenterosi tentavano il disegno, i più audaci componevano qualche incerto pensierino. Conservo questi primi esemplari perchè sono eloquentissimi.

Un giorno Gilberto venne a scuola dicendo che aveva visto passare per la strada un gregge col pastore. Non so chi disse: — « Anche la pecora passa per la strada! ».

Ed allora fu il ciclo di lezioni sulla pecora: osservazioni dal vero, nomenclatura, poesie ecc.

Infine gli alunni di sesta ci hanno preparato le schedine con i disegni riepilogativi ed i piccoli hanno scritto i pensierini relativi.

Un giorno all'aperto non ricordo chi, si accorse che anche il sole percorreva una strada. Azzardai a spiegare il viaggio della terra e non so perchè nominai i quattro punti cardinali.

A scuola vollero scriverne i nomi e così ne uscì un disegno della rosa dei venti nei punti principali. L'indomani tutti ne sapevano il nome.

Ma mi accorgo che sto deviando dall'argomento che devo trattare. Infatti è mio intento dire rapidamente, in che modo, durante l'anno, collegherò gli argomenti col tema: « la strada ».

Precisamente non saprei dirlo, perchè appena l'abbozzo c'è nella mia mente. Ma come l'artista, modellando la sua statua, applica delle modificazioni che a priori non erano nella sua anima, tanto più io, che devo modellare delle anime che sono di materia ben più preziosa e a cui devo dare una vita reale che l'artista non può donare alla sua statua inanimata, tanto più io ripeto, applicherò al mio piano di lavoro modificazioni e deviazioni che riterrò necessarie e benefiche.

In ogni modo è mio intento suscitare tutti i centri di interesse dal tema principale.

Traendo argomento dalla strada parleremo dei fiori campestri e coltivati, degli alberi: loro specie e utilità ecc.; parleremo delle stagioni perchè esse ci presentano in diversi modi i prati ed i campi che si trovano ai lati delle strade, parleremo degli animali, delle case, dei prati, dei ruscelli ecc. E non so ancora quanti argomenti mi suggerisce il tema principale da cui ho voluto partire.

Ed in sesta classe?

Qui amplierò l'argomento e dal ristretto ambiente abituerò i ragazzi ad allargare l'orizzonte.

Anzi, giacchè gli scolari sono sette, darò a ciascuno una parte della terra come confine di ricerca e qui l'alunno partendo dall'argomento « strada » dovrà studiare gli usi ed i costumi, città, usanze ecc.

Studieremo il progresso della civiltà, e la preziosità del lavoro umano.

Qui potremo deviare l'argomento, parlando degli infortuni, dei mestieri ecc.

Un ciclo di lezioni lo trarremo dall'argomento più volte sfiorato: la circolazione stradale.

Parleremo delle vie del mare e dell'aria, deviando sulle scoperte di ultima novità come la bomba atomica ed i motori a reazione.

Qualcuno dirà: « E non è questo un insegnare nozioni di cultura e trascurare le cose di praticità immediata tanto necessaria ai nostri ragazzi che vivranno fra i campi od al più in una officina? ».

Rispondo così: « Intendo che i miei scolari abbiano quel "minimum" indispensabile di conoscenza teorica per non essere delle persone ignoranti, e rispondo ancora che non intendo trascurare le materie di praticità immediate, come per esempio il lavoro manuale. Qui esigerò precisione, impegno e susciterò l'ingegnosità. Sono certa che questa vorrei dire "meticolosità" sarà di aiuto per un domani non lontano ».

Come affiancherò il lavoro della prima alla sesta classe?

Penso che cammineremo su due binari diversi, mentre i grandi ancora aiuteranno gli scolari di prima nella compilazione di schede per lettura e composizione.

Voglio che nella mia scuola ci sia vita, attività, creazione personale per quanto puerile ed incerta.

Così nei grandi che stanno per lasciare i banchi resterà il ricordo di una scuola attiva, stimolante vivificatrice, mentre i piccoli torneranno l'anno venturo con la convinzione che a scuola si lavora e non ci si annoia.

Racchiuso, classi 1^a e 6^a.

EMMA SCUBLA

L'ABITANTE CORDOVADESE

(INDAGINI E RICERCHE)

Sottoponiamo all'attenzione del lettore l'accurato studio dell'insegnante Alma Sbaiz, lodevole esempio di come il maestro possa approfondire la conoscenza dell'ambiente in cui vive ed opera.

I° — CONDIZIONI FISICHE

In genere le caratteristiche fisiche dei cordovadesi sono queste: tarchiati, asciutti, di predominante statura media con tendenza alla alta (media m. 162) con cranio decisamente brachicefalo e con indice cefalico medio da cm. 0,76 a 0,83.

Predomina il tipo biondo con capelli biondo-castani ed occhi chiari; le donne sono robuste e belle con membra ben proporzionate e lineamenti marcati. La percentuale dei gobbi, gozzuti, ciechi, sordomuti e colpiti da altri difetti organici è minima. Si riscontra qualche caso di deficienza. I riformati di leva rappresentano in media il 4% dei visitati.

Cordovado essendo privo di zone paludose e ricco di limpidissime fonti di acqua potabile è salubre; perciò le condizioni sanitarie in complesso sono buone.

II° — CONDIZIONI INTELLETTUALI

Le condizioni intellettuali in questi ultimi tempi sono molto migliorate. A Cordovado è aperto un Asilo Infantile che è tra i primi della zona per ampiezza e modernità di locali; detto asilo che è stato eretto in Ente Morale con R.D.L. 13 dicembre 1900, è intitolato al grande benefattore cordovadese « FRANCESCO CECCHINI » (vedi cenni biografici). Fino a qualche anno fa l'ammissione era gratuita per tutti i bambini a qualunque classe e condizione sociale appartenessero.

Vi è poi un'unica scuola elementare che raccoglie la popolazione scolastica cordovadese del centro e frazioni. Da 7 insegnanti con 8 classi nel 1935-36 siamo ora giunti (Anno scol. 1952-53) a 12 insegnanti con 12 classi. Vi sono 6 classi maschili — dalla prima alla sesta e altrettante femminili: un totale di 320 iscritti con una media da 25 a 30 alunni per classe.

Non vi sono da segnalare inadempienze all'obbligo scolastico, spe-

cie negli ultimi anni. La frequenza è ottima, la percentuale dei ripetenti è ben ridotta e l'alunno dà in complesso buon risultato.

L'elemento rurale che è il predominante è in genere sveglio e pronto nell'apprendere.

Anche l'edificio risponde alle modernissime esigenze didattico-igieniche ed è stato giudicato come uno dei più belli della scuola della provincia. La scuola è intitolata a Ippolito Nievo che ha esaltato il nostro piccolo lembo di terra friulana. Sul piazzale antistante l'edificio scolastico trovasi la statua del grande letterato modellata da un artista locale, Luigi Duz.

La percentuale degli analfabeti è minima (3%).

Vi è una Scuola Serale Professionale di Disegno con numerosi iscritti ed ottimi risultati. I corsi popolari sono ogni anno frequentati da un numero rilevante di allievi.

Non esistono biblioteche pubbliche; tra le private da ricordarsi quella di proprietà dei co. Freschi di Cucanea, con volumi e manoscritti di considerevole valore.

Non esistono librerie, nè tipografie, il che però non costituisce grave inconveniente data la facilità delle comunicazioni con grossi centri vicini.

Vi è una rivendita di giornali: le medie giornaliere di vendita dei giornali e riviste più diffusi sono andate notevolmente aumentando in questi ultimi anni, ma purtroppo come dovunque hanno ottenuto successo incredibile anche le riviste tipo « Gran-Hotel » « Bolero Film » e simili.

La diffusione della radio non ha portato alcuna diminuzione nella vendita dei giornali; risulta anzi che le trasmissioni hanno acuito l'interesse per la lettura dei quotidiani e la più precisa conoscenza delle notizie. Cordovado in fatto di intellettualità ha avuto precedenti storici di un certo interesse: nel novembre del 1603 fu aperto a Cordovado il primo seminario diocesano e vi furono accolti otto giovanetti aspiranti sotto la guida di due maestri. Però dopo nove anni di vita, dato che i mezzi non erano adeguati al bisogno, il primo Seminario della Diocesi fu chiuso anche perchè « lo zelo del Vescovo Mons. Sanudo aveva confidato soverchiamente sulle risorse della carità » (1). Molti anni dopo il Seminario Diocesano veniva aperto a Portogruaro. Così pure i Padri Domenicani di Cordovado insegnarono gratuitamente per circa un secolo la filosofia e la teologia (dal 1714 al 1806) e la loro scuola fu veramente faro di intellettualità e di cultura in quel periodo.

(1) Belli, *Il Santuario di Cordovado*.

III° — CONDIZIONI MORALI

I Cordovadesi sono in genere ruvidi di modi e diffidenti; ma la ruvidezza di modi è accompagnata da quelle virtù fondamentali friulane che sono: franchezza, lealtà e soprattutto intraprendenza, laboriosità e spirito di adattamento in ogni tempo e in ogni luogo.

Si può osservare che dimostrano piuttosto indolenza nell'osservanza delle disposizioni di legge, d'altra parte però sono sensibili al richiamo delle autorità.

E' da escludere la delinquenza e così la tendenza a furti seri; esiste invece la tendenza a piccoli furti campestri di pennuti, generi agricoli, frutta, ecc.

Tra le offese ai costumi è da ricordare il turpiloquio e la bestemmia, purtroppo nella nostra zona molto frequenti.

In quanto alla prostituzione pur non esistendo in forma grave, si registrano dei casi dovuti soprattutto alla fortissima migrazione di giovanette che si recano in città per ragioni di lavoro. Si verifica anche qualche caso di natalità illegittima (sensibile l'aumento di questi ultimi anni 4%).

Si riscontrano e con non rara frequenza dei casi di alcoolismo e specie in quegli individui che hanno scarsa alimentazione.

A proposito di moralità devo fare e a malincuore questa amara constatazione: Cordovado va scomparendo come paese di campagna e con ciò voglio asserire che, mentre le famiglie erano nei tempi passati rurali e patriarcali, attaccate con amore alla terra e fedeli alle tradizioni dei padri, ora si avverte uno sgretolamento della compagine familiare e soprattutto si avverte nella gioventù il desiderio di evadere, la frenesia del divertimento, lo spirito di ribellione.

IV° — RELIGIOSITA'

Tutta la popolazione cordovadese è di religione cattolica e praticante; la frequenza alle cerimonie di culto come dovunque nella nostra zona è discreta.

Esiste una sola parrocchia, quella di S. Adrea Apostolo. Notizie del primo Pievano o Vicario di Cordovado, « Pidgaro - Plebano de Cordevado », risalgono al 1247. La più importante chiesa del paese, il Duomo (1), era costituita in parrocchia prima del 1186, perchè Urbano III la annovera tra le pievi, nella bolla concessa al Vescovo Gionata. Fu riedificata l'ultima volta nell'anno 1477.

(1) Dal volume *La Diocesi di Concordia* di Mons. Ernesto Degani.

Al tempo della rivoluzione francese fu defraudata da oggetti di valore, fu poi profanata dalle soldatesche napoleoniche nel 1797.

Tale chiesa, benchè abbia qualche elemento pregevole dal punto di vista storico-artistico, non è più adeguata al decoro del paese e ai bisogni della popolazione; pertanto l'attuale Parroco si è accinto alla difficile e grave opera dell'erezione di un nuovo tempio, necessità già sentita da lungo tempo dai cordovadesi. La raccolta di fondi aveva avuto inizio fin dal febbraio 1928, ma la svalutazione della moneta ridusse la somma abbastanza considerevole a ben misera cosa, dimodochè nel dopoguerra si è dovuto ricominciare.

Ora la chiesa è in costruzione nella zona del Castello: è in stile prettamente romanico e riuscirà certamente degna delle tradizioni e della storia di Cordovado.

Oltre la Chiesa Parrocchiale esistono: il Santuario della B. V. del Rosario presso il Municipio; l'oratorio di S. Caterina di proprietà privata; la Chiesetta di S. Michele Arcangelo e S. Gerolamo nel Castello di proprietà privata; la Chiesa succursale di S. Antonio nella frazione di Saccudello; la Chiesetta di S. Urbano a Suzzolins.

Di queste Chiese particolare interesse storico presenta il Santuario della Beata Vergine del Rosario (1), del quale ritengo opportuno riferire alcune notizie.

Nel 1592 avvenne in Cordovado un fatto miracoloso. Vicino all'acqua che scorre di fronte alla Porta Maggiore dell'attuale Santuario, esisteva allora un capitello, consacrato alla Vergine. Una donna di Cordovado, mentre lavava dei panni sentì per tre volte una voce che la invitava, e quasi le intimava di far costruire sul luogo una Chiesa dedicata a Maria Madre di Dio. A questo, seguirono altri miracoli. Dopo varie vicende, i fatti miracolosi furono riconosciuti tali dal Vescovo di Concordia (Mons. Sanudo), il quale invitò i Parroci della Diocesi a raccogliere offerte nelle loro Parrocchie. Pervennero offerte perfino dalle provincie della Carinzia e dell'Illirico, cosicchè si potè non solo edificare la Chiesa che fu compiuta nel 1602, con quella ricchezza ed eleganza che mostra anche ai giorni nostri, ma anche costruire le abitazioni ai cappellani istituiti per officiarla e l'ospizio per forestieri, visitatori del nuovo tempio e di più investire in acquisti immobiliari grosse somme di danaro.

Il Santuario divenne in breve notissimo e vi si recarono processioni di pellegrini da ogni parte dell'Italia settentrionale, soprattutto per invocare la protezione contro le pestilenze.

(1) Vedi ampie e precise notizie: Can. dott. prof. Marco Belli, *Il Santuario di Cordovado* - Tip. Domenicana, Firenze 1910; Mons. E. Degani, *La Diocesi di Concordia*.



(Disegno di Walter Fagioni)

Il fatto prodigioso contribuì a far rifiorire nobilissime manifestazioni della fede del popolo. « In Friuli si moltiplicarono più che mai le fraterne con le loro laudi, con drammi sacri, con gli spedali, con fondazioni elemosiniere e con altre svariate forme di carità ». (Degani - Le nostre Scuole del Medio Evo). Risorsero le chiese in molti paesi. Il Santuario, prima officiato dai Cappellani, fu poi affidato ai Domenicani, che nelle costruzioni attigue tennero il convento.

Durante questo periodo (1714-1806), l'Amministrazione del Convento divenne ricchissima per legati, lasciti, offerte, elemosine e la Chiesa fu a più riprese abbellita e arricchita con preziosi arredi sacri. Ma la Rivoluzione Francese e i conseguenti mutamenti politici portarono gravi ripercussioni, tanto che i Domenicani dovettero chiudere il convento e allontanarsi da Cordovado; perfino il Santuario fu per un anno chiuso al culto, dopo che furono asportati gli oggetti sacri di maggior valore.

Come scrive il Degani, « una legione di vampiri nostrani e forestieri vennero a disperdere le ricchezze, raccolte dalla pietà dei fedeli ». Il Santuario venne poi nuovamente officiato dal clero secolare e unito alla Parrocchia; negli ultimi anni del secolo scorso venne restaurato soprattutto per la munificenza dell'ultima superstite della nobile e antica famiglia Ridolfi di Cordovado e specialmente dell'Ing. Francesco Cecchini che, nel 1877 « con una somma cospicua, con vero amore dell'arte e con rara intelligenza volle restituire questo tempio all'antico splendore ». (Degani). Tuttora è meta di qualche pelle-

grinaggio di abitanti dei paesi vicini. Tra le solenni funzioni religiose locali ricorderò le processioni sacre del Venerdì Santo, del Corpus Domini, della B. V. del Rosario e della Madonna del Carmine.

Tra le tradizioni religiose una delle più caratteristiche è quella del canto dell'*Hodie natus* (volgarizzato con il termine Uginato) nelle case da parte dei cantori, la vigilia di Natale.

Vi è la tradizione della questua della Madonna della Salute. Vi è pure la consuetudine la sera della solennità dei defunti, di riempire bene i secchi d'acqua per la credenza che le anime dei trapassati vengano a dissetarsi presso le loro case.

Esistono le cosiddette « Scuole »: di S. Antonio, di S. Biagio e della Madonna del Carmine, con un numero rilevante di iscritti, anche dei paesi circconvicini.

Le Associazioni di Azione Cattolica, le Associazioni dell'Apostolato della Preghiera, delle Missioni, della S. Vincenzo de' Paoli, dei Terziari Francescani hanno molti aderenti. Anche i giornali cattolici sono abbastanza diffusi.

Nonostante ciò, quella fede profonda e sincera che era l'espressione più bella della idealità dei nostri padri, non è più quella di un tempo. E' da augurarsi che l'erezione della nuova chiesa serva a ravvivare il sentimento religioso e a richiamare la popolazione verso una vita cristiana feconda di buone opere.

V° — FISIONOMIA POLITICA

Cordovado ha dimostrato in tutte le epoche e in tutti gli eventi il suo particolare spirito di sano patriottismo. Basta ricordare il copioso contributo di sangue dato dai cordovadesi dal 1896 in poi, in tutte le guerre per l'indipendenza, per la conquista di Colonie, per la guerra d'Etiopia, nella campagna di Spagna e d'Albania. Numerosi pure i caduti e dispersi dell'ultimo conflitto (42).

L'attuale Amministrazione Comunale è formata da ottimi elementi di idee moderate.

VI° — ATTIVITA' SPORTIVE - ASSOCIAZIONI VARIE

Tra gli sports è praticato soprattutto il calcio; la squadra locale è formata di buoni elementi: fa parte della prima Divisione friulana, è praticamente pure il gioco delle baccie, d'estate il nuoto e d'inverno nel laghetto « Parcher » il pattinaggio (quando vi è la possibilità).

Vi sono cordovadesi che si dedicano con passione all'alpinismo, allo sci e al tennis e che hanno raggiunto anche primati in competizioni sportive del genere.

Esistono due campi privati di tennis.

Il ciclismo trova molti appassionati. A questo proposito credo opportuno ricordare che nel settembre 1909 ebbe luogo a Cordovado un convegno, ciclistico regionale con numerosi intervenuti.

E' costituita a Cordovado fin dal 1889 una Società Filarmonica, la cui banda dà qualche concerto nelle solennità patriottiche e religiose. E' costituita dal 1890 una Società Operaia di Mutuo Soccorso. I combattenti di tutte le guerre sono pure uniti in una numerosa Associazione. Esistono due cinematografi, dove il concorso del pubblico è sempre forte anche dai paesi vicini.

Una modesta attività culturale e sociale svolge il Centro Ital-Femminile, che raccoglie la parte sana di tutte le donne e giovani cordovadesi, che opera nel campo assistenziale e che ha promosso conversazioni di vario genere, gite ed attività varie miranti soprattutto all'elevazione della donna.

VII° — OCCUPAZIONI PREVALENTI - CONDIZIONI ECONOMICHE

I cordovadesi sono in prevalenza dediti all'agricoltura, pertanto i cespiti di vita sono determinati soprattutto dall'attività agricola. Circa il 60% della popolazione è formata da mezzadri e giornalieri, conducenti terreni propri; altri cespiti provengono dall'attività artigiana, dall'industria e dal piccolo commercio.

Ha un buon sviluppo l'artigianato. Vi sono nel paese dei bravissimi artigiani (Mostra Artigianato locale 1950) così vi è un numero discreto di cordovadesi occupati nell'industria dato che, oltre al notevole complesso industriale Variola (grande molino per la macinazione del frumento) vi è un secondo molino con macchinario modernissimo; è alquanto sviluppata un'industria per l'estrazione della ghiaia (Cave Cester) e un'industria per la confezione di tessuti (Confezioni Princeps).

La disoccupazione va diminuendo in seguito all'emigrazione, la quale ha assunto un carattere duraturo specialmente verso la Francia e il Belgio. In gran parte emigrano agricoltori ed operai specializzati. Si può calcolare, con proporzione approssimativa, che il 5% sulla popolazione residente nel Comune di Cordovado emigra.

VIII° — CENNI BIOGRAFICI

Tra gli uomini che onorarono la terra di Cordovado in tempi remoti troviamo:

Isacco de Cordovado che intorno al 1355 esercitava lodevolmente a Udine la professione di Notaio.

Ridolfo di Fagagna eroico valoroso difensore del Castello, che nel 1387 tenne testa alle truppe Carraresi, respingendole in cinque battaglie.

Francesco Diana di Cordovado, oratore e scrittore, « virum clarissimae vitae » vissuto verso la fine del secolo XV° - e sul principio del XVI°.

Il Diana era uno dei pochi maestri che tenevano a Udine le Scuole grammaticali. Nel 1494 gli si affidò anche la lettura di « Instituta Juris » e di arte notarile per cittadini e per forestieri.

A titolo di curiosità aggiungerò che percepiva 130 ducati d'oro di stipendio con l'alloggio nella Casa del Comune di Udine.

Venendo a tempi più recenti il benefattore più insigne del paese di cui le opere conservano e conserveranno imperituro ricordo alla popolazione è stato l'Ing. *Francesco Cecchini* (nato nel 1819, morto nel 1897).

Anzitutto molti dei più bei edifici esistenti nell'abitato del Comune sono dovuti alla sua munificenza: Egli infatti curò la costruzione del palazzo Municipale, della Casa Canonica, dell'Asilo Infantile, e i lavori di abbellimento di vie e di piazze; così i restauri al Santuario della Madonna e del campanile e la costruzione del macello.

Nel campo filantropico sociale all'Ing. Cecchini si deve la costituzione nel 1890 della Soc. Operaia di M. S., staccatasi in tale epoca dalla Sezione di S. Vito; così la formazione della Soc. Filarmonica avvenuta nel 1889.

Altro notevolissimo contributo allo sviluppo del paese diede Francesco Cecchini, relativamente alla costruzione della ferrovia Portogruaro-Casarsa. E' opportuno che dia qualche cenno in merito: gli Ingegneri incaricati dal Governo di tracciare la ferrovia Portogruaro-Gemona, la condussero nel progetto, originale, nel tratto Portogruaro-San Vito, a destra del Lemene; la stazione intermedia veniva ad essere posta a mezza via circa tra Sesto e Cordovado (a 2 Km. dal primo e a 3 dall'altro). Nel 1884 il Municipio di Cordovado pubblicò un opuscolo, nel quale dimostrò la convenienza civile ed economica che la ferrovia toccasse la borgata di Cordovado e che il tronco ferroviario fosse posto sulla sinistra del fiume, anzichè sulla destra. Risulta che il Comune di Sesto nel 1885 fece vivissima pressione presso il Ministero dei Lavori Pubblici per ottenere in opposizione a Cordovado la conferma del primitivo progetto (vedi fascicolo « *Cordovado o Sesto?* » 1885 - Biblioteca Comunale Udine).

Ma l'Ing. Cecchini si recò a Roma, dove si trattenne un anno; nonostante le ragioni addotte dal Comune di Sesto circa la brevità del percorso sulla destra del fiume in confronto del percorso a sinistra, ottenne con il suo fattivo interessamento che il tronco ferrovia-

rio e per conseguenza la Stazione contrariamente al progetto, fosse costruita a brevissima distanza dal centro di Cordovado.

Nel 1888 Cordovado ebbe così la sua Stazione; l'Ing. Cecchini pensò anche all'abbellimento del viale che conduce alla stessa con la piantagione dei platani.

Infine l'opera che consacra alla memoria dei Cordovadesi questo grande benefattore, è l'Asilo Infantile che era dotato di un lascito di oltre un milione e che aveva la possibilità di accogliere gratuitamente tutti i bambini dai tre ai sei anni di qualunque condizione sociale.

Al Comune l'Ing. Cecchini lasciò tutto il suo patrimonio in beni stabili, tra i quali il palazzo di sua dimora, in contiguità del Santuario della B. V.

L'ingente patrimonio fu conquistato dall'Illustre Cordovadese col suo tenace ed apprezzatissimo lavoro di Ingegnere Ferroviario in Austria.

Francesco Cecchini era amatissimo dalla popolazione e sono infiniti gli episodi della sua prodigalità, accompagnata da una bontà senza pari e da un amore sconfinato per il paese natale.

Tra le altre eminenti figure primeggia il *Conte Gherardo Freschi di Cucanea* (nato nel 1803 - morto nel 1893).

Pur appartenendo al ramo dei Freschi di Cucanea di Ramuscello è opportuno che ne parli, avendo Gherardo Freschi di Cucanea ricoperto la carica di Sindaco di Cordovado dal 1873 per parecchi anni successivi (8 anni).

Ebbe parte importantissima nella vita Friulana, nel campo politico: nel 1834 fu proscritto dal Veneto dal Governo Austriaco per la sua attività di patriotta « essendo stato notoriamente uno dei più ardenti partigiani della Rivoluzione e dei più zelanti sostenitori della causa della libertà ed indipendenza Italiana » (Comunicazione del Governo Austriaco).

Gherardo Freschi di Cucanea poté ritornare in Patria solo nel 1854.

Nel campo agricolo fu un pioniere. Oltre all'aver iniziato e diffusa la coltura dei bachi da seta si occupò di ogni attività agricola, promovendo l'educazione del contadino, attuando miglioramenti e trasformazioni agrarie in grande stile e facendo delle pubblicazioni pregevolissime in materia.

Fece lunghi viaggi all'estero in Africa e in Asia (dalla Cina ritornò con grande quantità di seme bachi).

Di lui dice un biografo: « diede tutto alla Patria e all'umanità con la scienza profonda, con l'affetto gagliardissimo, con l'opera opportuna, con senso largo... ».

Tra i patrioti ed eroi ricorderò:

Lorio Pellegrini - Garibaldino.

Giovanni del Bianco - Valoroso Garibaldino graduato che partecipò alla guerra del 1848-49 morto a Caprera.

Bruno Vidal - Dott. (honoris causa) in Scienze Commerciali, giovane valorosissimo e studioso — cadde nel 1915 sul M. Sabotino — decorato di medaglia d'argento al V. M.

Non mancano attualmente nel nostro paese cittadini che per virtù d'animo e di ingegno hanno saputo raggiungere pur in giovane età ottime posizioni sociali e onorano la loro piccola Patria.

IX° — OSSERVAZIONI SULLA PARLATA LOCALE E CONCLUSIONE

A completare la conoscenza dell'abitante credo opportuno aggiungere alcune osservazioni sul dialetto locale.

A Cordovado si parla il friulano, ma tale dialetto presenta moltissime improprietà; il friulano è parlato soprattutto nel ceto agricolo, mentre nel ceto artigiano e in quello borghese il dialetto comunemente parlato è quello veneto, che a sua volta ha spiccati elementi di distinzione dal veneto vero e proprio per pronuncia e per modi di dire. E' un veneto fortemente colorato dal fondo friulano.

Inoltre esiste differenza tra la parlata friulana di Cordovado centro e località vicine (Belvedere - Puoi - Suzzolins - Saccudello).

In modo speciale si stacca Saccudello.

Ho osservato che il caratteristico *Vò* friulano non è del tutto scomparso: ancora in qualche caso la moglie dà del *Vò* al marito e certe volte anche ai cognati. Es.: On, voleisu che meti su la polenta? — Pure tra i nipoti e nonni si adotta con abbastanza frequenza il *Vò* e tra vecchi e vecchie di una media età. Es.: *Vò*, Mariute, quanciu ains veisu?

In qualche rarissimo caso anche tra figlioli e genitori, specie tra gli anziani.

Sono molto usati i termini *lui* e *lic* (*lic* - corrispondente a lei femminile che si pronunzia con *c* duro).

Es.: E *lui* come staia? E *lic* se pensia? E *lui*, Sior Paron se ghi paria, ca sedi ora di semenà? — E *lic*, sior parone vuolia vignì a viodi il me polan?

Anche il *tu* friulano si conserva solo in qualche caso, mentre è comunemente adoperato il *ti*.

Il cambiamento riscontrato nella parlata friulana in questi ultimi anni è sensibile ed è dovuto a parecchi fattori: nel periodo del-

l'immediato dopo guerra (guerra 1915-18), l'immigrazione di molte famiglie venete specialmente dalla zona del Piave; attualmente, la notevole emigrazione di giovanette che si recano in città per ragioni di servizio (Cordovado ne dà una percentuale fortissima) e che quindi rientrando nel loro paese contribuiscono parlando altri dialetti a deturpare il linguaggio friulano.

Ed ancora contribuisce a ciò l'erronea diffusione della convinzione che il parlare friulano sia indizio di basso grado sociale e soprattutto l'essere a contatto (essendo Cordovado paese di confine) con le popolazioni venete (a 2 Km. Bagnara - a 3 Km. Teglio Veneto - Prov. di Venezia).

Ecco alcuni esempi di cambiamento; un tempo: Se fatu doman?; ora: Se che ti fas doman? - un tempo: A mi coventa; ora: A mi ocor, ecc...

Ma però il dialetto friulano, sia pure imbastardito ed inquinato si conserva. Inoltre tutte le caratteristiche fisiche, intellettuali, morali della popolazione cordovadese, caratteristiche che ho esposto, sono quelle tipiche delle popolazioni friulane.

E poichè come ho già detto, il paese si trova a confinare con la Provincia di Venezia, il permanere di tali caratteristiche è indice notevole per dimostrare come la popolazione di Cordovado sia schiettamente friulana e come netta distinta sia la differenziazione etnica dei friulani di fronte agli altri veneti.

ALMA SBAIZ

Nota - Popolazione presente ultimo censimento n. 2684 abitanti.

NOTIZIE SUL METODO DI MARIA BOSCHETTI ALBERTI

Quello della Boschetti Alberti è un metodo di *apprendimento individuale* e, in quanto genuinamente tale, non presenta regole o materiali definiti. Leggendo le candide pagine del « Diario di Muzzano » e della « Scuola serena di Agno » (*La Scuola ed. Brescia*), davanti alla nostra immaginazione la figura di questa educatrice prende il sopravvento indicando chiaramente — e una volta di più — che l'attivismo, anziché un problema di metodi in senso stretto e di programmi, è un problema di mentalità. Un problema di mentalità dell'insegnante.

Se il maestro avrà fiducia nei suoi scolari — pare dirci la Boschetti — anche questi avranno fiducia in se stessi e studieranno volentieri. Questa fiducia implica la necessità che i fanciulli siano lasciati liberi di seguire il proprio spontaneo interesse nei confronti del sapere, ciascuno in un suo tempo ed in un suo modo. I presupposti quindi di tale metodo sono tre: a) la mentalità dell'insegnante; b) la libertà di tempo; c) la libertà di modo.

All'inizio dell'anno scolastico gli scolari copiano il programma particolareggiato che la maestra ha compilato seguendo quello ministeriale. Ciò da un lato permette agli scolari di avviarsi alle prime ricerche esaminando un argomento che solleciti il loro interesse, e dall'altro dà loro un'idea globale delle materie di studio sulla quale potrà effettuarsi in seguito la sistemazione personale delle esperienze.

L'avviamento al lavoro individuale viene dato inoltre da una quotidiana accademia nel corso della quale ciascuno presenta le cose che lo hanno interessato (poesie, racconti, lettura, canti, ecc.) e che nei primi giorni — ad esempio — viene quasi interamente fatta dal maestro. Questi si trova man mano dei collaboratori che finiscono per sostituirlo. Ciò per le prime settimane.

In seguito, quando il lavoro è avviato, si effettua il controllo, un giorno per materia, secondo un ordine di successione stabilito in precedenza. Tale controllo non avviene per mezzo delle interrogazioni, ma attraverso il dialogo che si apre tra insegnante scolare e alunni partecipanti allo stesso controllo, alle conferenze, alle relazioni. In tale dialogo si risolve la « lezione ».

Segue il lavoro libero. Lo scolaro tratta liberamente un qualsiasi argomento apparentemente al di fuori del programma; può lavorare sia da solo, sia in collaborazione con altri compagni. Lo studio porta inevitabilmente all'acquisto di nozioni o alla nascita di problemi che in qualche modo si riferiscono al programma poichè — se ben si pensa — la cultura è una sola e non esistono tante culture quanti

sono i programmi. Questa libertà di scelta e di ricerca reca il prezioso vantaggio di far acquistare l'abitudine mentale alla concentrazione e il gusto dell'approfondimento ossia, in generale, un grande amore per il sapere.

Le capacità espressive vengono esaltate in modo superlativo anche se — contrariamente al pregiudizio tradizionale — le frasi e le parole appaiono sgrammaticate. Si tratterà semplicemente di saper attendere che il fanciullo, attraverso un lungo e volenteroso esercizio, raggiunga la forma corretta.

Il maestro in tutto questo processo aiuta, suggerisce, collabora con particolari attenzioni nei confronti dei meno capaci e dei tardivi. Ciò significa che l'insegnante deve ben rendersi conto che, mentre lo scolaro intelligente si impadronisce rapidamente di tecniche e di nozioni, quello arretrato ha bisogno di un tempo più lungo (libertà di tempo); non solo, ma anche il modo di apprendimento è tra i due profondamente diverso: mentre — ad esempio — al fanciullo dotato è sufficiente una semplice allusione, quello arretrato deve ripercorrere ogni volta le vie dell'esperienza personale e del problema concreto (libertà di modo). Il maestro deve rigorosamente rispettare queste differenze e permettere così che fin dalla scuola elementare il dire non sia diviso dal fare e la cultura non divenga qualcosa di irraggiungibile e di antipatico.

Un'altra avvertenza può essere utile: non bisogna illudersi che in un mese o due gli scolari raggiungano un alto livello culturale. Il processo è assai più lungo e dura per tutti gli anni della vita scolastica. Alla fine, in confronto al risultato abituale e cioè scolari che si affrettano a dimenticare ciò che hanno appreso, avremo fanciulli sicuri di sé e delle cose che hanno appreso, equilibrati nei rapporti sociali e ordinati in tutte le manifestazioni della loro personalità.

Una tale organizzazione abolisce completamente le lezioni — sia individuali sia collettive — dell'insegnante e il suo scopo principale è quindi creare per lo scolaro un ambiente umano, tranquillo e sereno nel quale egli possa, senza continui disturbi emotivi, giungere alla propria individuale maturazione, impadronendosi del linguaggio che diventa effettivamente strumento di comunicazione sociale e delle varie tecniche e nozioni che lo stesso ambiente — sia scolastico sia sociale — gli offre di continuo. Scuola serena — insomma — come la chiama la Boschetti Alberti. In altre parole una scuola che permetta allo scolaro di riflettere convenientemente (libertà di tempo) sulla propria esperienza pur sempre singolare (libertà di modo) e gli faccia raggiungere il livello educativo e culturale che è inerente all'ambiente nel quale vive. Una scuola che non è più preparazione alla vita *ma la vita stessa* (Dewey).

MAURO MAURI

DAL TESTO LIBERO AL TESTO COLLETTIVO

Alcuni colleghi, per soddisfare la curiosità suscitata dalla pubblicazione del giornalino « Scuola e vita » che si stampa periodicamente nella mia sesta classe in Sedegliano, mi hanno scritto per chiedermi con quale criterio didattico vengono scelti e poi passati alla stampa i componimenti degli alunni, e se questi scritti sono frutto di un lavoro libero e spontaneo del ragazzo o se invece sono il risultato di una elaborazione di un tema assegnato dall'insegnante ai migliori della classe. A questi colleghi ed a quanti ancora all'oscuro del procedimento di scelta e dei principi che informano le tecniche del Freinet, su cui si basa l'insegnamento nella mia classe, mi permetto di illustrare in breve uno dei principali motivi che dominano ed informano la pedagogia del Maestro francese e rappresenta il primo dei fondamentali procedimenti del suo metodo: *Il testo libero*.

Come da questo testo libero si giunga al testo collettivo, ossia alla composizione che verrà in seguito fissata sulla carta con caratteri ed inchiostro da stampa, questo primo articolo sulla mia attività didattica, darà, spero, una esauriente dimostrazione.

Il giornalino che noi andiamo periodicamente stampando, e sempre a nostre spese, deve riflettere la vita del fanciullo con i suoi interessi immediati, con i suoi problemi quotidiani, con il suo mondo. Partire da questo suo mondo significa, per il maestro, conoscerlo e concedere all'alunno la facoltà di esprimere, di manifestare e di realizzare se stesso. Ma per ottenere questo è necessario che l'insegnante faccia credito al suo alunno, riconosca il valore delle sue forze e soprattutto gli conceda la più ampia e generosa fiducia nella facoltà di saper coordinare tutte le sue manifestazioni e di poter affidarsi all'educatore, di cui riconosce l'alto prestigio non disgiunto ad una paterna ed amorevole comprensione per le sue manchevolezze ed i suoi difetti.

Il fanciullo non difetta di esperienza, possiede un patrimonio ricco di conoscenze che noi, purtroppo, spesso, fingiamo di ignorare. Riusciamo così ad ostacolare ciò che da lui pretendiamo: il saper esprimersi.

Il tema tradizionale, valevole per tutti nello stesso modo e nello stesso tempo, ci presenta spesso delle situazioni che noi stessi definiamo scoraggianti. Ad esso non vogliamo rinunciare per tema del nuovo o per la preoccupazione di incorrere negli inevitabili errori che comportano i tentativi e gli esperimenti didattici nuovi.

Il mondo del fanciullo è formato dalle piccole cose che destano in lui le prime emozioni, è il mondo degli affetti che lo circonda, è la cosa da nulla che sfugge al nostro occhio, ma si fissa nella sua pupilla e mette in azione tutte le sue facoltà. Sono queste le cose che noi spesso non comprendiamo, ma che non comprese ci impediscono di comprendere « lui ». E queste piccole cose che compongono il suo mondo noi le possiamo trarre alla superficie, possiamo farle uscire dal chiuso scrigno dove le ha relegate e dove le trattiene per « timore » di noi, se noi ci avviciniamo a lui con umiltà, se gli concediamo fiducia e credito. Invitiamolo ad esprimersi, a dire, a parlare egli attende il nostro invito e se la sua voce, dapprima, non saprà che balbettare, la sua mano meno diffidente riuscirà a fissare un po' alla volta i primi pensieri che fioriranno un po' timidi sulla soglia della coscienza.

I miei ragazzi, usciti dalle diverse scuole delle frazioni, vivono in un clima di libertà e di comprensione ed hanno appreso un linguaggio nuovo, di cui essi stessi si meravigliano di saper usare. I temi liberi che vado raccogliendo ogni giorno in classe sono una chiara testimonianza che il metodo ed il principio che li informa è valido e che soltanto ciò che è genuino e spontaneo ha valore ai fini di una azione formatrice della personalità del fanciullo. Esprimersi liberamente mi sembra una gioia, infatti, spesso, anche due e tre composizioni scritte dello stesso alunno appaiono giornalmente sul mio tavolo in attesa della lettura e della scelta. Non c'è nessuna lode e nessun biasimo e nessuna promessa di premio che possa trasformare lo sforzo di un lavoro in gioia e soddisfazione.

Ma non è facile ottenere subito dall'alunno una composizione scritta nel modo genuino e spontaneo che si desidera. Il ragazzo è continuamente in difesa del suo mondo e non disarma che di fronte a chi sa guadagnarsi la sua fiducia. Bisogna avvicinarsi con prudenza, con discrezione, con tatto, dimostrare comprensione per le sue manchevolezze, creare un'atmosfera di reciproca fiducia e confidenza. Quando anche le ultime diffidenze saranno scomparse ed il maestro avrà ottenuto la sua stima ed il suo affetto, si vedrà con quale gioia aprirà la sua anima e quanti e quali pensieri sarà in grado di esprimere.

Questo è il momento propizio per l'insegnante di iniziare gli alunni al testo libero.

I primi mesi di scuola: componimenti ancora timidi, stentati, incompleti; poi, sui fogli che l'alunno sempre più frequentemente presenta: tutti i sentimenti, tutte le emozioni, tutto uno sbocciare ed un rivelarsi continuo di affetti, tutta la felicità di sentirsi libero e compreso.

Giorno per giorno il ragazzo consegna il testo scritto a casa; quando ho raggiunto un certo numero di composizioni, si procede al-

la lettura che viene fatta dagli stessi alunni autori. Con quale attenzione i compagni seguono le parole del testo! (Quando però la lettura è stentata ho l'accortezza di rileggere io il testo per poter farne risaltare la forma e il contenuto). Al termine della lettura di ogni testo, si passa alla scelta del titolo da dare al testo letto e questa viene fatta da tutta la scolaresca. Dopo breve discussione, il titolo scelto, viene trascritto alla lavagna e poi si passa alla lettura del secondo testo. Il titolo ha una grande importanza perchè aiuta il ragazzo a sintetizzare in due o tre parole il contenuto dello scritto. Terminata la lettura di tutti i testi, il maestro legge il titolo di ciascuno. Ad ogni titolo letto i ragazzi esprimono il voto alzando la mano: si contano le mani alzate e si scrivono i voti ottenuti accanto al titolo. Quello che avrà ottenuto il maggior numero di voti sarà il testo della giornata scelto per la stampa. Nella mia classe anche il maestro ha diritto al voto (concesso dagli alunni) e quando è presente, e se lo chiede, anche il Direttore. Gli alunni, il maestro ed il Direttore fanno sempre buon uso di questo diritto e sono soddisfatti anche quando il voto resta in... minoranza. A questo punto è importante sottolineare come il criterio di scelta dell'insegnante sia molto diverso da quello usato dagli alunni. Per questi la forma non conta, ha importanza il contenuto per le emozioni e gli interessi che suscita. Spesso temi ricchi di errori e scadentissimi anche per la forma, sono scelti dagli alunni a grandissima maggioranza. In fine ci si accorge che proprio questo tema offre maggiori possibilità di sfruttamento per una lezione di grammatica, di sintassi, ecc.

Il testo scelto viene trascritto integralmente alla lavagna, dopodichè si procede alla correzione che viene fatta sempre collettivamente. E' qui che ha inizio la vera lezione. Quando l'alunno rileva o gli sembra di rilevare un errore nel testo, alza la mano, ed, atteso il cenno dell'insegnante, dice l'errore riscontrato e, se è in grado, propone anche la correzione. Di solito su ogni errore si accende una breve discussione, disciplinata dall'insegnante, alla quale partecipano tutti gli alunni, a turno, e durante la quale l'autore del testo è ripetutamente chiamato in causa perchè si convinca dell'errore e della correzione e per sentire anche il suo personale parere. Io cerco di intervenire il meno possibile per dare agli alunni la possibilità di correggere gli errori da essi rilevati, ma soprattutto perchè la forma originale non resti compromessa e non abbia a subire mutamenti sostanziali. Il testo uscito dalla penna dell'alunno deve rimanere genuino nella forma e nel contenuto anche dopo la correzione. Guai a non rispettare il pensiero dell'autore nella sua forma primitiva, ne resterebbe offeso ed umiliato.

Durante questo lavoro di correzione ho occasione di impostare la mia lezione di grammatica, di vocabolario ecc. con adeguati esercizi e

ricerche per sfruttare l'interesse suscitato dal testo e dagli errori rilevati durante la correzione.

A questo punto il testo può dichiararsi pronto per la stampa. L'autore con il suo bravo componimento rimesso a nuovo, perfezionato ed arricchito dall'intera scolaresca, se lo ricopierà sul suo quaderno dei « Temi liberi » mentre un compiacente compagno gli trascriverà lo stesso componimento su tanti fogliettini di carta in modo da passarli ai compagni che lo dovranno comporre con i caratteri da stampa.

Ma lo sfruttamento del testo libero non si ferma alla grammatica, al vocabolario o in una parola allo studio della lingua italiana, ma deve offrire all'insegnante infiniti motivi di sfruttamento: deve orientare gli alunni verso determinate ricerche, verso altri interessi collegati, verso tutte le materie del programma.

I testi non scelti vengono da me corretti in presenza e con la collaborazione dell'alunno che l'ha scritto, il quale poi se lo copierà sul suo quaderno dei « Temi liberi », se lo illustrerà e se vorrà lo potrà spedire anche al suo corrispondente.

Questo è quanto si fa nella mia classe due ed anche tre volte la settimana ed ogni qualvolta ci sono testi da scegliere.

Ma perchè questi testi liberi vengano passati alla stampa e come si stampi e si sfrutti ai fini pedagogici la copia stampata, sarà argomento di un'altra relazione. Le tecniche del Freinet: stampa, schedario, corrispondenza offrono all'insegnante i mezzi più adatti a svolgere la sua azione didattica intesa a migliorare il suo metodo di insegnamento per un radicale rinnovamento della scuola elementare.

HENNI PICCINI

N. d. R. — A chi interessi il metodo Freinet può essere utile la lettura dei seguenti testi: Elise e Célestin Freinet, *Nascita di una pedagogia popolare*, « La Nuova Italia », Firenze; Aldo Pettini, *Le tecniche del Freinet*, « O.D.C.U. », Rimini.

PER UN'AULA ACCOGLIENTE...

(SCUOLA DI SAN LORENZO DI SEDEGLIANO)

Pubblichiamo la presente relazione nella certezza che anche altri insegnanti, sollecitati nel loro interesse per la bellezza delle classi, vorranno confrontare coi propri, i suggerimenti della sig.na Zandigiacomo ed inviare per la pubblicazione notizie del genere. Sappiamo infatti che nella nostra provincia vi sono molte aule belle e decorose. Le relazioni migliori saranno pubblicate.

Recentemente ho sottoposto gli alunni ad una prova della capacità di adattamento scolastico. (La prova, che consisteva nel rispondere ad un apposito questionario, rientra tra i vari metodi che mi sono stati suggeriti per la conoscenza della struttura psico-sociologica dei gruppi che spontaneamente si formano in classe).

Incidentalmente dirò che essa mi ha dato molta delusione, tuttavia, ed è per questo che ho citato l'esperienza, alla domanda: « Saresti contento di cambiare aula? » non c'è stato un solo bambino, su diciotto, che abbia detto « sì ». Tutte le risposte erano anonime, per cui sono sicura che ogni alunno è stato sincero, e che realmente ciascuno è soddisfatto dell'ambiente in cui trascorre metà della sua giornata.

Non so se questo dipenda dal fatto che, in genere, tutti i bambini che vanno a scuola finiscono per convincersi che la loro classe sia la migliore di qualsiasi altra e per attaccarsi a tutti gli oggetti, ai cartelloni, ai sussidi didattici che, bene o male, ornano o talvolta opprimono le pareti. In realtà è utile far notare che a questa domanda, rivolta a centinaia d'altri alunni, circa il 42% di essi ha risposto dichiarandosi contento di cambiare aula.

Mi piace pensare tuttavia che la rallegrante omogeneità delle risposte dei bambini della mia classe dipenda dal fatto che ho sempre cercato di rendere l'aula accogliente, ho procurato che fosse allegra, decorata e arredata nel modo più piacevole e gradito al bambino.

Credo che non sia possibile fissare l'arredamento e la decorazione ideali di una classe quinta: ognuna ha la sua personalità che, in fondo, esprime la personalità dell'insegnante.

Partendo dal presupposto che ogni aula sia dotata dell'arredamento essenziale, comune a tutte le altre (banchi - lavagna - cattedra), penso che il resto dovrebbe essere la risultante dell'opera degli alunni e del maestro.

Ci sono tre tipi di sussidi didattici: quelli che si possono acquistare in qualsiasi cartoleria, che però sono piuttosto aridi e dicono poco ai bambini, quelli preparati dall'insegnante stesso e che, a

mio parere, sono molto più efficaci perchè rispondono maggiormente alle necessità dell'ambiente ed alle esigenze particolari dei ragazzi di quella classe, ed infine quelli realizzati con la collaborazione diretta degli alunni.

Dobbiamo pensare che, in una quinta classe, gli scolari sono già abbastanza grandi; l'insegnante, in linea di massima, li ha guidati per parecchi anni, ed ora può pretendere da essi molto più che nelle classi precedenti.

Naturalmente nessuno esige lavori perfetti, ma l'aula piace al bambino se la decorazione e l'arredamento, pur con inevitabili difetti, sono frutto della sua collaborazione.

Descrivo ora ciò che sono riuscita a realizzare, in fatto di arredamento, nella mia classe, perfettamente consapevole di non aver fat-



to nulla di speciale, anzi dubbiosa che quanto ho fatto non sia addirittura del tutto razionale.

All'infuori dei 13 banchi, di una lavagna e di una decrepita cattedra, al principio d'anno non c'era altro, nè, d'altra parte, ho mai chiesto nulla. Veramente, in un primo tempo ho sentito la mancanza di un tavolo sul quale fosse possibile ai bambini lavorare liberamente, ma ho ovviato all'inconveniente utilizzando la vecchissima cattedra che ora ha la funzione di banco di lavoro.

L'aula si trova in un edificio nuovo, quindi più facile si è presentato il lavoro di arredamento e di abbellimento. Tutti insieme ci siamo messi all'opera per renderla « nostra ». In pochi giorni le pa-

reti hanno avuto la loro decorazione. La natura e il disegno ci sono venuti in aiuto. Le copie dal vero dei bambini, meglio riuscite (foglie, fiori, bacche, piante...) hanno trovato posto su pannelli di carta azzurra.

Ho scoperto che la carta da zucchero è utilissima per questo scopo, non solo perchè è molto più economica di tutte le altre, ma soprattutto perchè, essendo opaca, non riflette la luce, a tutto vantaggio del disegno.

Naturalmente, le copie dal vero non sono rimaste a lungo ad impolverarsi, ma sono state rinnovate di quindicina in quindicina e talvolta anche più spesso.

Ho sempre cercato di raggruppare i disegni i cui soggetti avessero una certa affinità tra loro.

Di gennaio, siccome difficilmente si trovano nella campagna soggetti da copiare, i bambini hanno raccolto i rami spinosi del rovo, le cui foglie hanno resistito al freddo e alla pioggia, e li hanno ricopiati. Le loro tinte cupe hanno trovato nei miei alunni indovinate interpretazioni. Contemporaneamente, nelle brocche di vetro i tralci rosso-bruni hanno offerto un'insolita decorazione naturale.

Molti dei miei bambini disegnano bene, e le loro produzioni rappresentano, secondo il mio gusto, dei simpatici motivi ornamentali.

A questo punto voglio esprimere una mia personale opinione. Si dice che, se una maestra non sa disegnare, neppure i suoi scolari, almeno in linea di massima, ne saranno capaci. E poichè il saper disegnare è un dono di natura, se l'insegnante non ne è stato dotato, nella sua classe il disegno, inteso come decorazione, non esisterà. Io dico invece che non è « indispensabile » che il maestro possieda questo... dono di natura; è sufficiente che abbia un po' di buon gusto e che sia capace di insegnare ai suoi scolari « a guardare ». In fondo, osservando le copie dal vero (non tanto i disegni spontanei) dei miei alunni, devo ammettere che tutte hanno un qualche cosa che rivela una guida comune, e riflettono spesso il mio gusto personale.

Forse questo è un male: con una maestra che non sapesse disegnare, i lavori sarebbero probabilmente più originali, perchè rispecchierebbero con maggior fedeltà la personalità dell'esecutore.

Ma questa è una digressione. Descrivendo di nuovo la mia aula, dirò che un angolo della parete è riservato al cartellone della maestra. Cerco di variarlo il più spesso possibile perchè rappresenti sempre per i bambini una novità.

E' dedicato agli avvenimenti della settimana o del mese (e in questo caso ha attinenza con il cartellone che abbiamo nel corridoio, alla formazione del quale collaborano tutte le classi) oppure illustra un centro di interesse o presenta una lezione di scienze. Questo cartellone talvolta è disegnato da me (uso i colori di terra o quelli a

tempera perchè riesca più vivace e quindi più evidente), altre volte mi servo, per il suo allestimento, di riproduzioni tolte da riviste, giornali ecc. Accanto alle figure aggiungo una sintetica didascalia che io scrivo con il pennello, a caratteri abbastanza grandi, perchè sia visibile anche ad una certa distanza.

Nell'aula non esiste un armadio — ho ottenuto tuttavia uno scaffale antidiluviano. — Ci serve moltissimo perchè, sui 4 o 5 ripiani, oltre che i libri della biblioteca di classe e quelli da consultazione, prendono posto i barattoli di vetro pieni delle terre colorate (danno una nota così vivace!) il mazzo dei pennelli e il fiaschetto del coppale.

Colori di terra, colla e pennelli sono continuamente in opera. Ce ne serviamo indifferentemente per dipingere sulla carta (molti disegni dei bambini sono fatti con questo mezzo) o sul legno. I nostri portavasi, di sapore... novecentista, hanno avuto origine da un vaso di marmellata e dai meravigliosi, vivacissimi colori di terra « tutto fare » che hanno il pregio insuperabile di costare pochissimo. I gerani, gli asparagus che i bambini hanno portato a scuola imprigionati in volgarissime pentole fuori uso, hanno avuto più splendido alloggio nei barattoli mimetizzati, decorati con disegni... ermetici (sono i più facili da realizzare!) o con figure schematizzate, quasi sempre ispirate alle copie dal vero già eseguite.

Ci sono poi i burattini (ne abbiamo una decina), alcuni in carta pesta, altri di stoffa. I primi li ho fatti io (sono i più sofisticati e a me piacciono meno), gli altri sono stati realizzati dalle bambine, e sono buffissimi...

Ho detto, anche, prima che abbiamo voluto dare alla classe un aspetto piacevole, allegro; anche se i burattini non hanno un'utilizzazione didattica vera e propria, rappresentano sempre, a mio parere un elemento simpaticamente decorativo per una stanza destinata a bambini.

A questo punto devo confessare che li adoperiamo raramente. Mi sembra sempre d'aver tanto poco tempo a mia disposizione, mi pare di disperdere il mio lavoro, di non arrivare in tempo a svolgere tutto il programma, o, addirittura, di non riuscire neppure a fare le cose indispensabili.

E' la prima volta che insegno in una classe quinta, e spesso ho l'impressione di brancolare nel buio e di non poter raggiungere la meta. Ragione per cui, talvolta, succede che la decorazione dell'aula rimane invariata per qualche settimana, perchè non oso « perdere tempo » con i bambini per preparare qualcosa di nuovo. Dopo, però, sono ripresa dal mio istinto che mi porta a cercare novità, e allora... si cambia.

Ora, in omaggio alla recentissima circolare del Ministro, che raccomanda ai maestri di guidare gli allievi ad attività ricreative du-

rante i 20 minuti di intervallo, stiamo preparando i battelli. Utilizziamo i ritagli di legno del falegname, i colori di terra — son come il prezzemolo, dappertutto! — carta o avanzi di tela, turaccioli, copiale. Tre sono già ultimati (« la Muerte » - « la Freccia d'oro » - « Tutan-kamen I ») e fanno molta figura sul ripiano più alto del nostro scaffale. Quando tutti saranno finiti, ne faremo il varo nel ruscello davanti alla scuola...

Appena arriverà la primavera ho intenzione di iniziare una raccolta di insetti, e particolarmente di quelli nocivi all'agricoltura. Dopo le osservazioni fatte in comune e le relative ricerche, faremo una semplice classificazione di essi e studieremo quali sono gli attuali mezzi di lotta.

Ogni insetto, fissato sul fondo di una scatolina senza coperchio e protetto da cellofane, avrà accanto la sua « storia ». Sarà una nota nuova nella decorazione dell'aula, senza contare che, come sussidio didattico, sarà migliore di qualsiasi cartellone, per quanto ben disegnato.

Qualche volta cerco di guardare con occhi da estranea la mia aula nel timore che abbia un aspetto anonimo e mi chiedo se davvero le sue decorazioni e i suoi sussidi didattici rispondano alle esigenze dei bambini di una quinta classe o non ne tengano conto.

La risposta non è sempre sicura, però mi accorgo che in realtà lì dentro i miei 18 « bambini grandi », perfettamente ambientati e sereni, « vivono » la loro giornata di scuola.

MARIA ZANDIGIACOMO



ASTERISCHI

Mai come in questi ultimi mesi le policrome e rutilanti vetrine dei nostri librai han saputo fare di necessità virtù. Solo che tu indugi un istante ad osservarne qualcuna, e t'accorgi del curioso fenomeno. Lunghe file di libri, dalle copertine acconciate con dovizia di lusinghevoli orpelli, han ceduto infatti il posto — da qualche tempo — ad altrettante file di manualetti, dalle vesti alquanto dimesse, spesso umili, di un color bianco o paglierino, che sa di uniformità e di circostanza.

E vorrebbero essere, cotesti manualetti, altrettanti mezzi miracolistici ad uso e consumo di chi, senza soverchia fatica, intenda affrontare l'ardua prova di un esame. Mezzi miracolistici che l'organizzazione editoriale moderna va a gara nel lanciare sui mercati della nostra cultura scolastica, oggi tanto più rabberciata, condensata, ridotta a schema, quanto più se ne va deplorando lo schematismo, il condensamento e la rabberciatura.

Abbiamo detto « di necessità virtù ». Ma e una virtù — se così può chiamarsi — che sa di frode; una virtù da baratto, rivelatrice di un intento bottegaio, acquistabile con moneta spicciola; una virtù prefabbricata, occasionale e transitoria.

Cui prodest? Domanda oziosa ed ingenua. Giova un po' a tutti no?...

« Temi svolti, temi svolti!... ».

Che bazza! Oggi che la teoria del « maggior risultato col minimo sforzo » si è così radicata nella coscienza dell'uomo moderno, perchè dovrebbe sembrar strano l'atteggiamento dei nostri scolari, dei nostri studenti, dei nostri candidati agli esami, se ciascuno di essi cerca di adeguarsi a quello che è diventato ormai un costume di vita, un atteggiamento accettato e condiviso quasi da tutti?

Chi mai oggi, posto dinanzi a un tema da svolgere, si sforzerà di chiedere a se stesso: « Che cosa scrivo? Che cosa posso dire? Quali idee debbo esprimere, trattare, sviluppare? »

La sola, l'unica, la vera preoccupazione del nostro alunno sarà oggi di natura ben diversa. Non si tratterà più di saper « trovarle » le idee, ma di saper « dove trovarle ». Chè sarebbe cosa davvero ingenua voler cercarle in noi quando, con ben minor fatica, si possono scoprire altrove..

Quando ci sono autori e editori che, per un congruo obolo, te lo sfornano belle e fatte, manipolate a dovere e, qualche volta, oserei dire anche sufficientemente appetibili.

Da un amico mi è stato chiesto consiglio circa la scelta di un libro da regalare a un giovinetto. Ho suggerito il titolo del libro. Poi mi è stato chiesto quale possa essere, in genere, una buona norma cui attenersi in scelte di siffatta natura.

E allora ho risposto con le parole di Lombardo-Radice: «E' buon libro per ragazzi quello che può essere gustato, senza restrizioni e riserve, anche dagli adulti. Non tutto ciò che è scritto per gli adulti, vale per il bambino, ma tutto ciò che vale per i bambini deve valere anche per gli adulti, se è opera d'arte».

Ed ho soggiunto: «Perchè un' arte per bambini, esclusivamente per bambini, non esiste. Se è veramente arte vale per tutti».

E' saggia filosofia considerare il maestro «centro della scuola»? Si è detto di no. E considerare come centro di essa il programma? Si è detto ancora di no.

E le due negazioni, naturalmente, sono validissime.

Logico quindi che alla «centralità del maestro» e alla «centralità del programma» se ne sia sostituita una terza finalmente accettabile da tutti e da tutti accettata: la «centralità del fanciullo».

Ma si badi bene: l'aver scoperto che la via per giungere a una mèta, senza nuocere a nessuno, è quella giusta, non vuol dire per questo che essa via debba essere necessariamente la più agevole. A percorrerla, spesso, ci vuole più buona volontà ed esperienza e saggezza di quanta non ne occorra a percorrere una via sbagliata.

MOL.

I C.E.M.E.A. PER LA SCUOLA NUOVA

CONSIDERAZIONI E CRONACHE SULLO STAGE DI RUTA DI CAMOGLI

27 DICEMBRE - 6 GENNAIO

« Cosa sono i Cemea? » domanderanno molti nostri colleghi. Rispondiamo subito: centri di esercitazione per l'educazione attiva. La educazione attiva viene applicata prima negli stages per gli insegnanti, per gli assistenti di colonia e poi da questi nelle scuole e nelle colonie di vacanza.

I Cemea sorsero per iniziativa di Mademoiselle Giselle du Failly, in Francia. Essa non solo interpretò quel senso di malessere e di rivolta verso la parte più oppressiva e negativa della scuola tradizionale (chè il merito sarebbe stato poco) nelle scuole e nelle colonie di vacanza, ma attuò uno strumento capace di dare un contributo essenziale al rinnovamento della scuola. I Cemea sorsero, prima in Francia, poi in Belgio, e nel dopoguerra in Italia.

In Francia i Cemea dispongono di un'organizzazione, creata con tenace volontà e con spirito di iniziativa mirabili da maestri e da privati cittadini; sono in grado di effettuare annualmente 3.000 stages di base e di perfezionamento, ha una propria casa editrice lo « Scarabée » (che pubblica opere preziose di didattica e di pedagogia) una propria scuola sperimentale a Boulogne - Paris (con internato per gli insegnanti che desiderano effettuare il « tirocinio »), pubblica una bella e originale rivista pedagogica « Vers l'éducation nouvelle ». L'istituzione può dirsi veramente al centro del rinnovamento dei metodi educativi in Francia.

Ma parliamo dello stage di Ruta di Camogli, organizzato dalla delegazione milanese dei Cemea e diretto con competenza esemplare e con saggezza ed esperienza umana e dei problemi della scuola dalla prof. Bice Libretti, direttrice didattica di una scuola « nuova » di Milano. Gli stages del Cemea hanno la durata di dieci giorni, quello di Ruta venne tenuto dal 27 dicembre al 6 gennaio: occorre un po' di buona volontà per sacrificare (o guadagnarsi) le vacanze. Il sacrificio è stato ripagato a usura da un'esperienza formativa e tecnico-professionale altrimenti impossibile. (Devo, immodestamente, dire di non avere appreso molte cose nuove, ma molte cose nuove ho fatto e visto fare, ho vissuto esperienze nuove in un'atmosfera nuova, che rende possibile il superamento dei complessi di inferiorità e che dà la misura delle capacità delle singole persone).

Proseguiamo con ordine: allo stage parteciparono un'ottantina di educatori (la maggior parte a spese proprie!) direttamente o indirettamente interessati ai problemi dell'educazione: un direttore didattico (io) una cinquantina di maestri (fra i quali il nostro Peresson di Cordenons) poi (fra gli altri) un sindacalista (svizzero), maestre di scuola materna, una studentessa in medicina, assistenti sociali, una direttrice di « kinderhein », ecc. Una rappresentanza svizzera (sei persone) creò nello stage un'atmosfera velatamente internazionale, ma sempre di famiglia per la cordialità dei rapporti, per il prezioso contributo di esperienze, di ordine puntiglioso e di disciplina da essi datoci.

L'équipe degli istruttori fece vita comune con gli allievi. Gli allievi rimasero sempre uguali fra loro nel lavoro, nelle discussioni, nello studio ed in ogni attività: si era sempre, reciprocamente, al servizio gli uni degli altri.

L'attività fu intensa, ma assai varia (dal corso teorico alle esercitazioni di lavoro, dal canto alla vita fisica, dalla discussione alle ricerche di ambiente, dalle rappresentazioni drammatiche alle danze folcloristiche, ecc.), praticamente eravamo occupati dalle 8,30 del mattino alle 22 e 30 e oltre, quando necessario. Stancava e non stancava, l'interessamento riusciva a rinnovare il vigore, la varietà delle occupazioni distraeva, la vita di gruppo e l'emulazione di équipe, rinvigoriva la volontà e stimolava l'intelletto, reclamava l'iniziativa e rinnovava l'esperienza.

Nell'entrare nel bellissimo « Istituto mare-monte » che ci ospitò eravamo tutti estranei, indifferenti gli uni verso gli altri. Non ci conoscevamo. Fummo subito divisi in gruppi o équipe, ognuna col suo nome e simbolo: faro, sorgente, mareggiata, golfo, fino al « Cantiere » (il mio glorioso gruppo). Ogni équipe era composta da 7-8 persone, possibilmente diverse per età, professione, provenienza e, se del caso, di idee. Iniziammo la nostra attività con le presentazioni: si presentò la direttrice dicendosi impulsiva e rigida nel richiedere ordine e senso di dovere, presentò la signora Vai Pedotti come donna di raro e superiore equilibrio, che aveva il dono di rasserenare (virtù che possiede in sommo grado) che era colta e di una bontà rara (tutto ciò era vero) poi la Piera di Milano, Rina, Mario, Florio, ognuno con la sua esperienza e con le sue qualità, poi tutti noi: entusiasti alcuni, cauti altri, modesti i più e riservati.

La presentazione ha il merito di avviarci alla conoscenza e di creare simpatie, di sollecitare curiosità intellettuali, umane, personali, di creare il senso del problema dell'uomo.

Ci venne comunicato l'orario: pauroso, ma in chiesa con i santi, al Cemea con la... Libretti, e bisognava stare al gioco e alla disciplina. Del resto si aveva ogni libertà di critica, ma più ancora il dovere dell'autocritica (personale e di gruppo... esercizi utilissimi e formativi).

Ogni attività svolta meriterebbe uno studio a parte: i corsi teorici tenuti dalla Libretti, dalla signora Vai Pedotti e infine dal prof. Borghi (uno dei maggiori esponenti della cultura pedagogica in Italia) che trattarono sui diritti del bambino, sulla sua socialità... e la nostra, parole veramente nuove e profonde disse il prof. Borghi... (vorremmo riprodurre tutta la sua lezione, che troverebbe consensi e dissensi, ma la discussione sarebbe assai proficua per tutti).

Le attività pratiche, la vita del gruppo si inserirono nello spirito di libertà e di azione dei C.E.M.E.A. varie tecniche, teatro di marionette e ombre cinesi, lavoro manuale applicato ai centri di interesse, costruzione di plastici, tessitura, decorazione, costruzione di montgolfiere e aquiloni, presentano sempre applicazioni ai concetti dinamici della scuola attiva. Se a queste si aggiungono i giochi drammatici, le ricerche di ambiente (studio, ma anche applicazioni al disegno, al lavoro manuale e quindi composizione di pannelli decorativi, riproduzioni di elementi del paesaggio ecc. tutto sottoposto a un rigoroso esame critico, al vaglio estetico e didattico perchè ogni tecnica potesse venir attuata anche dai ragazzi delle nostre scuole, e nelle colonie) vi è appena un abbozzo della nostra attività.

Più che lo studio teorico (che pure ci univa spiritualmente, ci accomunava per le idee) furono le attività pratiche, il lavoro di gruppo a creare un'atmosfera di fraterna azione e di idealità, a far sorgere un'emulazione fattiva (che non era concorrenza, ma desiderio di riuscire e di mettere in opera tutte le proprie capacità e attitudini: di esse tutti si sarebbero arricchiti).

Nulla si risolve, ci ammoniva continuamente la Signora Libretti, ma tutto è esperimento e indagine, provate, tentate e migliorerete...

E in questo clima si lavorò, si volle superare se stessi non per superare gli altri, ma per esprimere la parte migliore di se, si scoprirono in noi attitudini fino allora sconosciute perchè non sottoposte alla prova dell'azione e al senso di responsabilità (alcuni non avevano mai recitato, altri mai disegnato o fatto lavori in plastica, mai parlato ai colleghi, ritenevano di non aver alcuna attitudine al lavoro manuale o di mancare di capacità organizzativa... scoprirono invece, nelle collaborazioni del gruppo, nell'impegno di tendere al rinnovamento dell'educazione e quindi della società... che molte capa-

... città, molte attitudini, molte ricchezze giacciono in fondo al nostro animo e al nostro intelletto, sconosciute e inesplorate, ma che basta l'occasione e la volontà per suscitare).

Si vide che si potevano realizzare cose belle e davvero geniali (gli aggettivi non sono forzati o esagerati) per la scuola, per i bambini (e fare in modo che successivamente essi potessero farle) con pochi e poveri mezzi, con iniziative che ci richiamano al classico uovo di Colombo, ma che aspettano — timidamente, a volte pavidamente — un via, un sorriso di incoraggiamento, il modesto successo di una prima applicazione.

Tentativi da fare nelle colonie di vacanze (perchè esse non siano più ci ammonisce la direttrice « campi di concentramento per bambini ») e nelle scuole. Avremo allora una scuola viva, un'infanzia che veniamo educando libera e felice...

Possibile fare tutto ciò? Presunzione? Illusione?

Una volta lo pensavo anch'io. Lo stage del Cemea invece, mi ha dato conferma che la scuola attiva non solo è possibile, ma che è la migliore, quella che forma in un'atmosfera di libertà, di lavoro e di serenità i nostri ragazzi.

Volete provarlo anche voi, colleghi e amici? In settembre vorremmo organizzare uno stage del Cemea a Jesolo, lo dirigerà ancora la Signora Libretti, lo animeranno i suoi valorosi e disinteressati collaboratori. Speriamo non vorrete mancare e noi siamo certi che alla fine ci ringrazierete: vi sarete arricchiti spiritualmente, migliorati professionalmente, agguerriti dal punto di vista sociale.

AGOSTINO PICOT

COME CI VEDONO GLI ALTRI

Da pochi giorni, un gruppo di maestri e di maestre, convenuti da tutta la Carinzia, è ritornato da un viaggio di studio, organizzato dall'Istituto Pedagogico come completamento del programma delle settimane pedagogiche. Il viaggio, che durò tre giorni, fu effettuato con un comodo autopulman ed ebbe per meta l'Italia settentrionale.

L'Istituto Pedagogico Carinziano ha, così, per primo in Austria, intrapreso il tentativo di entrare in contatto e di allacciare dei rapporti con le scuole cittadine e rurali della vicina Regione.

Il viaggio di studio fu ben predisposto e preparato e superò, fin nei minimi particolari, per il suo andamento e risultato, ogni aspettativa.

I partecipanti formarono, dopo poche ore, una grande famiglia che, confidente e fiduciosa, si rimise alla paterna guida del B. S. I. Consigliere Statale Gerald Nagl e del Consigliere Statale Andrea Schrott.

Gli insegnanti ebbero occasione di visitare, oltre ad alcune scuole attive, anche opere di cultura come il celebre Tempio Longobardo di Cividale, il Duomo, gli scavi e il Museo di Aquileia.

Ovunque i maestri carinziani furono accolti cordialmente, quali ospiti graditi. A Udine, furono salutati dal Provveditore agli Studi e da alti funzionari del Provveditorato e furono ospiti del Sindaco.

Al pranzo presero parte anche il rappresentante del Sindaco e l'Ispettore Scolastico Bonanni, che si diede da fare con sollecita cura per il bene degli ospiti.

Ai brindisi furono replicate le espressioni del sentimento di amicizia e della speranza che i rapporti allacciati possano portare ad un durevole contatto e ad una fruttuosa attività comune.

Ad ambedue le scuole sta sempre fisso dinanzi agli occhi l'ideale di valorizzare il ragazzo, di educare uomini che nutrano pensieri tolleranti e di costruire per essi un mondo migliore, in senso democratico.

In Cividale, le canzoni carinziane, cantate in onore degli ospiti, diedero occasione all'Ispettore Angelo Zanella di ricordare un episodio di guerra. In una pausa della battaglia, sulle rocce dei monti di frontiera, risuonò improvviso un canto commovente, di cui nessuno poteva dire se fosse stato cantato in italiano o in tedesco, poichè riempì tutti della profonda nostalgia della Pace e della Patria.

Il discorso era la commovente professione di fede di un uomo che imparò a conoscere tutti gli orrori della guerra e che, malgrado la distruzione che lo circondava, non perse la fede nella ripresa nuova e della bella vita per il ragazzo.

« Siamo tutti uomini » concluse l'Ispettore friulano, « non dimentichiamo che i nostri popoli sono legati dall'ideale dell'Umanità e da una cultura omogenea e che è riposta nelle nostre mani la formazione di una gioventù pacifica e democraticamente tollerante ».

Sono bastati tre giorni, trascorsi in terra estera, in amichevole conversazione, per riconoscere che i vicini del sud sono agitati dagli stessi problemi della vita che si presentano a noi e che l'amichevole comprensione e l'umana compartecipazione sono i ponti più belli e sicuri che possano essere gettati tra popolo e popolo.

I maestri carinziani si sentono obbligati verso l'Istituto Pedagogico e si ricorderanno volentieri del viaggio di studio che li arricchì di innumerevoli impressioni ed esperienze.

C'è solo da sperare che a questa escursione possano far seguito altre e che gli ospitali maestri friulani, da noi cordialmente attesi, presto possano ricambiare la visita.

(Dal giornale « DIE NEUE ZEIT » di Klagenfurt - 30 ottobre 1954).

SEGNALAZIONI LIBRARIE

GIUSEPPE BONAVIRI - *Il sarto della stradalunga* - Einaudi, Torino, 1954 - Lire 600.

Oggi - nella collana de «I gettoni» diretta da Elio Vittorini, il quale sta un po' diventando il raddomante dei filoni d'oro giacenti, senza che alcuno ne abbia il più remoto sentore, nel campo (grazie a Dio sempre più fertile) della nostra narrativa - oggi è la volta d'un medico trentenne, nato e residente, con un incarico di ufficiale sanitario, a Minèo in quel di Catania. Bonaviri è al suo primo libro con *Il sarto della stradalunga*: una «cronaca» che sta fra il primitivo e l'arcadico, tra il popolare e il lezioso: e che, a scrutare bene in profondo (poiché l'ingenuo e la raffinatezza sono ancora aspetti «esteriori») ha il davvero non trascurabile pregio di rivelarci, con un senso «delicatamente cosmico» (trascriviamo da Vittorini, che del libro è l'acuto e discreto presentatore) un piccolo mondo paesano «trovando anche nelle erbe e negli animali, nei sassi, nella polvere, nella luce della luna o del sole, un moto o un grido di partecipazione alle povere peripezie del sarto e dei suoi». Giuseppe Bonaviri dipana un esile filo di cronaca familiare e paesana da tre angoli di visuale: attraverso le parole del sarto, di sua sorella Pina, del figlio Peppi di undici anni; e in tutte e tre le narrazioni il lettore assiste all'evocazione di alcune «voci» con la comprensibile carica di suggestione che esse assumono, raggrumandosi in ciascuna un aspetto dell'eden favoloso della memoria. Una cronaca, abbiamo detto: ed è appunto tale nucleo cronachistico - con tutto il carattere d'immediatezza e di sincerità ch'esso racchiude - a render vive le pagine cui il sarto attende nei lunghi mesi d'inverno nella stanzuccia della sua bottega, quando i contadini - non avendo lavoro essi stessi - non ne danno all'artigiano. E' una storia di patimenti, di miserie e di dolori che si rincorrono e ai quali la «stradalunga» che attraversa il paese di Minèo fa da efficacissimo sfondo con tutto il suo infrangibile buio, la sua antica sporcizia, la sua cupa tristezza: una storia narrata con gli accenti dell'accoramento, con la pungenza dei sentimenti più puri. E' in tale istanza realistica che questa prima operetta di Bonaviri trova il suo valore e il suo limpido accento di verità.

(Dino Menichini)

DANTE ARFELLI - *I superflui* - Vallecchi, Firenze, 1954 - L. 200.

Con *I superflui*, Dante Arfelli - un giovane scrittore romagnolo oggi sui trent'anni - vinse nella primavera del 1949 il premio «Venezia» per un romanzo; di quel volume, pubblicato nello stesso anno dall'editore Rizzoli, esce oggi una ristampa che, anche per il suo estremamente modico prezzo, consente di accostarsi a quelle pagine tutti gli italiani che ancora non conoscano un'opera destinata a lasciare un segno nettissimo in quel «neorealismo» che sembra essere l'insegna più ricca di interesse (pur con tutte le insufficienze e gli errori) dell'attuale stagione narrativa nostrana. Romanzo amaro, popolato di crudeltà e di desolazioni, aspro nella scrittura e nell'impostazione delle vicende e dei personaggi: persino disperato, se non balenasse nelle sue ultime pagine un barlume di trepida e consolante simpatia umana da tutto il fondo di cupa tristezza in cui la massa sociale, che ne è l'interprete, si muove. Romanzo per comprendere il quale (e giustificarlo, oggi, alla data della sua nuova edizione) è necessario por mente all'anno 1948 in cui fu scritto: e alla generale condizione umana (il dissesto morale della «gioventù bruciata» negli anni immedia-

tamente successivi la guerra) di cui *I superflui* volevano essere - e intendono restare - la rappresentazione sincera, senza infingimenti od ipocrisie o inutili sentimenti di commiserazione e di pietà. Perchè protagonisti di questi amari capitoli - più che le figure di Luca e di Lidia, che tuttavia ne costituiscono il centro - sono tutte le creature che la tragica eredità di smarrimento e d'incertezza lasciata dalla guerra pose di fronte al problema d'una «ricostruzione morale», d'una fede su cui puntare gli occhi e cui convogliare le superstiti energie della propria anima nel tentativo di darsi un «ubi consistam» spirituale, una plausibile ragione di vita. I «superflui» sono appunto coloro che, incapaci di assumere un atteggiamento fermo e responsabile di fronte a se stessi prima che di fronte agli altri, abdicano alla volontà e alla coscienza per ripiegare sull'aiuto altrui, sulla «raccomandazione» per ottenere un impiego qualunque e garantirsi così una qualsiasi sistemazione, non importa neppure se acquistata a prezzo di umiliazioni e di scherni, a patto che consenta la sicurezza dell'esistenza in un'età così sconvolta e difficile, dopo la caduta paurosa degli schemi e delle convenzioni d'un tempo agevole e tranquillo che aveva assegnato a ciascuno un compito e un posto. C'è, in queste pagine, una scorrevolezza di scrittura, una scioltezza sintattica e - insieme - uno scavo nelle regioni più profonde dell'anima umana, che fanno de *I superflui* una prova largamente indicativa dei «numeri» a disposizione di Arfelli nella difficile arte del narrare. Alla sua prima apparizione, non mancò chi definì questo romanzo con l'aggettivo di «sociale»; nè noi, oggi, ci sentiamo di muovere contro quella definizione se essa nacque - come pensiamo - dalla confluenza di tutte le classi sociali alle radici del disagio morale ed economico proprio di quegli anni squalidi di speranze e torbidi di ambizioni. Perchè veramente, in queste pagine, i «gruppi» s'incontrano e s'incrociano sino a vicendevolmente condizionarsi. Va da sé che un simile assunto, così ricco d'impegno quanto carico di pericoli, esigesse una incondizionata «partecipazione» dello scrittore all'anima dei suoi personaggi: addirittura un pungente, altissimo amore. Ed è in grazia di quella partecipazione e di quell'amore, appunto, che *I superflui* si riscattano dal loro tono e colore di cupa e lucida angoscia per affidarci in fine la vibrazione d'un filo d'umana comprensione e pietà. E per restare validi oltre i limiti del «documento», per darci il primo segno d'un messaggio che da Arfelli ci sarebbe giunto a qualche anno di distanza: con le dense e libere pagine de *La quinta generazione*.

(Dino Menichini)

GIOSE RIMANELLI - *Peccato originale* - Mondadori, Milano, 1954 - L. 700.

Dopo *Tiro al piccione*, che segnò la nascita d'uno scrittore veramente «nuovo» - Giose Rimanelli -, ecco *Peccato originale*: un romanzo che con il primo ha perduto ogni punto di somiglianza e di contatto, anche il più remoto, anche il più sotterraneo: per la materia e per lo stesso tessuto stilistico. Perchè se *Tiro al piccione* ci riconduce agli anni esagitati ed amari della guerra civile, degli scontri tra partigiani e «repubblicani» ed è un libro in cui personaggi ed episodi sono come folgorati da un lampo di magnesio, impressi su un'impassibile lastra, questo *Peccato originale* è del dopoguerra e di sempre. ed è saturo di fermenti, si orchestra su una larga varietà di temi tipicamente meridionali: dai pregiudizi sociali all'atavismo, dall'inferiorità della donna all'emigrazione. E se il primo volume riferiva dell'avventura e della delusione e della ripresa morale d'un personaggio (che era poi lui, Rimanelli), questo odierno assolve ad una funzione *corale*, protagonista com'è di queste pagine tutta la gente del Sud sovrastata «ab immemorabili» da un fato che la condanna alla fatica e alla pena e che è appunto - secondo la definizione del-

l'autore - il suo «peccato originale». I motivi e gli avvenimenti (e i personaggi) di questo romanzo sono molteplici: essi si alternano e si sovrappongono, e danno un movimento inusitato e bellissimo all'insieme; ma le pagine trovano il loro punto focale, il loro centro narrativo, nella vicenda d'una famiglia che le condizioni di disagio dovute all'ambiente e alla sfortuna decidono all'emigrazione nel Canada. C'è un così forte sapore di terra, in questi brevi e densi capitoli, una tale partecipe presenza dell'autore alla vita degli uomini del Sud e ai più elementari problemi dai quali quella vita dipende, e un linguaggio così aderente e vivo (senza orpelli, senza involuzioni: tutto cose: corposo, ecco); che la loro lettura ne è indimenticabile. Tanto *Tiro al piccione* che l'odierno *Peccato originale* sono due romanzi con tutte le carte in regola per inserire il nome del loro autore nella schiera di coloro che oggi, in Italia, certificano d'un nuovo anelito e della presenza d'un nuovo linguaggio articolato alle istanze più profonde e segrete del nostro cuore.

(Dino Menichini)

Antichi poeti provenzali - «All'insegna del Pesce d'Oro», Milano, 1954.

In un bellissimo, prezioso volumetto (un'autentica gioia degli occhi e dello spirito), Diego Valeri ha tradotto alcuni testi di nove fra i più antichi poeti di Provenza: e la versione italiana è d'una aderenza - allo spirito e alla lettera - che non esitiamo a definire stupenda, perfetta. Tutta la fragranza, la signorilità, la delicatezza d'accento che fanno di ciascuna di queste liriche (una sorta di «antologia minima»: ma estremamente intelligente, oculatissima) altrettanti esempi di purezza stilistica e gioielli di grazia, sono stati non solo integralmente rispettati dalla sapiente e amorosa versione di Valeri, ma ossemmo dire che egli, addirittura, ha in qualche parte persino superato la delicatezza degli originali. Nè ciò può stupire chi conosca la natura delle doti di Diego Valeri poeta e la sua lunga ed appassionata applicazione alla letteratura francese (la poetica in particolare) antica e moderna.

(Dino Menichini)

E. CODIGNOLA - *Un esperimento di scuola attiva* - La Scuola - Città Pestalozzi - La Nuova Italia, Firenze - pag. 70 - L. 250.

E' già ampiamente nota, in Italia e all'estero, la Scuola - Città Pestalozzi di Firenze cui il Codignola prodiga da anni l'intelligenza e la passione pedagogica e che contrariamente ai troppi pseudo-esperimenti effettuati in Italia, è ricca di risultati che oserei chiamare definitivi.

Il presente volumetto è il testo della relazione letta al Convegno nazionale dell'Associazione Pedagogica del maggio 1954 e riguardante il problema dell'attivismo nei metodi educativi. L'autore è in aperta polemica contro il reativo paternalismo delle nostre classi sociali, paternalismo che confonde troppo spesso libertà con privilegio, «educazione con fatto amministrativo». L'esperimento del Codignola dimostra una volta di più che non è possibile conservare una scuola a struttura assolutista per educare le nuove generazioni alla democrazia, che non è possibile sperare nell'autogoverno democratico delle popolazioni senza un effettivo esercizio dell'autogoverno nella scuola. L'esposizione si risolve nella descrizione del funzionamento delle istituzioni interne della Scuola - Città Pestalozzi e reca in appendice una serie di testimonianze tra le quali raccomandiamo ai lettori quella degli insegnanti friulani C. Toniotti e A. M. Jesse e che a suo tempo fu pubblicata nelle pagine di questa stessa rivista. Il libro può essere presentato ai prossimi concorsi magistrali come testo di metodologia.

(Mauro Mauri)

MAURICE DEBESSE - *Le tappe dell'educazione* - La Nuova Italia, Firenze - pag. 150 - L. 500.

Il volumetto è una chiara esposizione dei risultati ai quali è giunta la psicologia contemporanea nel campo particolare dell'educazione; scritto in una forma piana e accessibile, dà una caratterizzazione esatta delle varie età dello sviluppo dell'uomo, dalla nascita all'adolescenza e si impenna sulla tesi moderna che la formazione dell'umana personalità è da un lato adattamento al gruppo sociale, mentre dall'altro è risposta dell'essere in formazione alle sollecitazioni che da ogni lato lo raggiungono e che gli si prospettano - sia pure inconsapevolmente - come problemi di esistenza. La soluzione che egli dà a tali immancabili problemi è sempre relativa al suo livello di maturazione e ne segue le caratteristiche dinamiche mentre tiene inevitabilmente conto dell'ambiente che tende in lui alla ripetizione del tipo umano prevalente (tradizione).

Su questo processo di continua interazione si fa però luce l'irriducibile originalità dell'individuo che esteriormente si presenta come differenza nella soluzione del problema.

La storia dell'uomo muta - insomma - e sempre in modo imprevedibile. Il Debesse disegna appunto - con opportune e felici notazioni fondate su una sicura scienza psicologica - la traccia progressiva di un'educazione che permetta all'individuo di tener vive le sue forze più personali e creative affinché egli sia capace «di aggiungere qualcosa di nuovo al tipo umano abituale».

Il libro è un prezioso sussidio all'opera degli insegnanti e può sicuramente contribuire a dar loro consapevolezza nella difficile opera educativa, portandoli ad una efficace comprensione del mondo infantile e della mentalità degli scolari.

(Mauro Mauri)

MILDRED VIVIAN DANIEL - *L'attività nella scuola primaria* - La Nuova Italia - Firenze - pag. XII-296 - L. 1200.

È un libro che - ampiamente corredato da nitide fotografie - offre agli insegnanti una guida pratica per l'organizzazione delle attività di lavoro e in genere per quelle scolastiche, dando un ampio resoconto di esperienze realmente effettuate, dettagli preziosi sui progetti e gli esperimenti, descrizioni utilissime di procedimenti, situazioni, sussidi e suggerimenti chiari per quanto riguarda equipaggiamenti, programmi, materiali usati e costruiti. Il tutto rigorosamente riportato all'odierna esigenza di una più stretta unione della scuola con la vita e fondato sui bisogni e sulle caratteristiche dei fanciulli.

Le brevi e indispensabili notazioni psicologiche sono sostenute da numerosi esempi tratti dall'esperienza viva della scuola.

Il libro è particolarmente adatto per chi intende partire direttamente dalla pratica della scuola attiva e rendersi conto in seguito dei risultati teorici ai quali si può pervenire.

Lo consigliamo ai giovani maestri o a chi comunque vuol far entrare nella scuola una ventata di giovinezza.

(Mauro Mauri)

ROBERT ULICH - *Fondamenti dell'educazione democratica* - La Nuova Italia - Firenze - pag. XI-356 - L. 1000.

In possesso di vasta e meditata dottrina l'autore esamina acutamente i problemi che l'educazione di una società sinceramente e consapevolmente democratica trae seco, sia per quanto riguarda l'individuo, sia per ciò che concerne i suoi rapporti con la società lo stato la religione e in genere con la politica.

Checchè ne dicano i pavidì e gli indecisi la scuola è istituzione squisitamente politica e per essere tale deve agire in tal senso.

Il libro mette appunto in luce tutti gli aspetti del fenomeno e con esempi storici calzanti e inconfutabili indica le v.e maestre di una educazione democratica e moderna, scopre le ragioni di tanti atteggiamenti e ne denuncia le deleterie conseguenze.

Particolarmente drammatica e degna di attenta lettura da parte degli insegnanti è l'affermazione fondatissima che lo sviluppo o il disfacimento di una società è intimamente legato alla scuola e che proprio gli educatori (e chi dovrebbe farlo?) «possono dirigere lo sviluppo dei popoli come dirigono quello dell'individuo» (pag. 259).

Tutti gli insegnanti sinceramente democratici e interessati alle sorti dei nostri popoli europei e della nostra vetusta civiltà dovrebbero leggere questo libro che rivela tra le sue righe una passione potente di uomo interessato al proprio tempo e alla libertà delle genti.

(Mauro Mauri)

ANGELO PATRI - *L'educazione del fanciullo* - La Nuova Italia - Firenze - pag. XX-366 - L. 1000.

G. Lombardo Radice ci presenta nell'ampia prefazione la figura di Angelo Patri, italiano d'America ed insegnante, che ha scritto il presente libro con la chiara ed onesta intenzione di *modificare il nostro atteggiamento di fronte all'infanzia*. Non si tratta di un libro di pedagogia teorica ma di un lungo racconto, che trae le sue immagini dall'ambiente sociale, scolastico e familiare ed è condotto sulla linea di innumerevoli aneddoti e fatti sempre esemplari attraverso i quali il lettore - anche se sprovveduto - ricrea nella propria commossa immaginazione la figura sempre più definita di un fanciullo che troviamo sempre nelle nostre classi e che la memoria ci paragona a quello che pure noi «in età meno severa - abbiamo vissuto».

Il pregio inestimabile del libro è proprio la rara capacità - in cose pedagogiche - di saperci portare al confronto tra la nostra privata esperienza infantile e quella attuale di insegnanti, di aiutarci a riconoscere nei fanciulli che ogni giorno avviciniamo ciò che noi stessi un tempo eravamo, non attraverso il formulario vago delle teorie, ma con un linguaggio pieno e sempre aderente ai fatti, spigliato e definito, frutto di una severa ansia di far coincidere le parole alle cose ed ai fatti. Ansia che sul piano pedagogico si risolve poi nel bisogno di far coincidere dire e fare, pensiero e azione.

Il libro riesce in questo suo intento tanto che può essere letto anche da chi non ragiona secondo la deformazione professionale dell'insegnamento e cioè dai genitori, da tutta la gente che non conosce le sottili suggestioni della letteratura o del pensare astratto, ma ha solo a cuore una sempre maggior comprensione del fanciullo che cresce e sarà l'uomo di domani.

L'esposizione tocca tutti gli aspetti della vita infantile, in famiglia, a scuola, durante le vacanze, in rapporto al carattere ed alle varie età dello sviluppo, ma ci togliamo il sia pur grato compito di farne un resoconto, certi che il lettore vorrà andarsi a scoprire da solo e senza anticipazioni, ciò che abbiamo creduto di riconoscervi noi.

(Mauro Mauri)

GIORGIO GABRIELLI - *Il pensiero e l'opera di Maria Boschetti Alberti* - La Nuova Italia - Firenze - pag. VIII-1000 - L. 300.

E' ormai tra noi anche troppo nota l'opera di M. B. Alberti perchè se ne debbano ripetere le caratteristiche che appunto in questo libro Giorgio Gabrielli

tenta di definire esaminandone gli aspetti attraverso le opere stampate e attraverso l'accurata enumerazione degli elementi esteriori del metodo che egli si prova a riportare all'interiorità degli scolari e dell'insegnante. Tutti coloro che desiderano avere una completa informazione su questo metodo e in particolare gli insegnanti che si preparano al concorso, potranno utilmente leggere il libro e saranno in grado di trarne ottimi suggerimenti per la loro opera quotidiana.

(Mauro Mauri)

GIORGIO PETROCCHI - *Manualetto per la preparazione alla prova d'italiano nei concorsi magistrali* - Edizioni Giusti - La Nuova Italiana - Firenze - pag. 107 - L. 300.

Agile volumetto che in rapida se pur densa sintesi, esamina l'opera letteraria di Goldoni, Manzoni e Pascoli in tutti i suoi aspetti e dà l'analisi delle loro principali opere per chi non abbia la necessità o l'interesse di approfondirne severamente i problemi e le soluzioni riconosciute, ma voglia tuttavia averne una memoria esauriente. In apertura vengono dati alcuni consigli per la preparazione della prova orale del concorso e un elenco quasi completo e corredato dalla essenziale bibliografia degli autori della letteratura italiana che, come il programma prevede, «hanno arricchito la storia di essa con opere creatrici entrate a far parte del patrimonio comune dell'umanità».

RIVISTE RICEVUTE

L'Educatore italiano - Rivista di pedagogia, filosofia, didattica e problemi professionali - Anno II, N. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10.

La Vita scolastica - Rassegna dell'Istruzione primaria - Anno IX - N.ri I-II.

La Tecnica della Scuola - Rassegna di cultura, di didattica e di politica scolastica.

Il Risveglio delle lettere, della cultura e dell'istruzione - Anno I - N. 1.

nite di materiale didattico (da per tutto vi sono carte geografiche), hanno spesso le tende alle finestre e sono ornate riccamente con quadri e fiori. A protezione dei vestiti, le ragazze indossano grembiuli bianchi e i ragazzi, neri, completati da piccoli colletti che uguagliano gli scolari e ne cancellano le diversità di stato sociale.

Gli scolari sono abituati a una severa disciplina e mostrano raramente la vivacità che da noi è abituale. I rapporti tra maestro ed alunno seguono i principi del metodo individuale e sono improntati ad affetto e cordialità; l'insegnante non risparmia lodi e riconoscimenti e sa, in modo eccellente, passar sopra con umorismo, alle loro insufficienze.

INTERESSANTI METODI DIDATTICI

Gli scolari sono forniti di sussidiari riccamente illustrati a colori vivaci, sussidiari che mettono a disposizione materia di osservazione e riflessione per tutti gli argomenti.

Nella scuola elementare, viene usato il metodo globale, che dà buoni risultati. Sempre in relazione al fatto che la Scuola prepara alla vita, viene data particolare importanza al lavoro individuale e all'attività manuale. Nell'«Ora di lavoro», gli alunni si divertono a plasmare, intagliare, segare, dipingere, ecc. Una classe femminile espose lavori veramente belli: graziosi corredi per neonati, pratici indumenti lavorati a maglia o all'uncinetto, piccole coperte ricamate, blusette, grembiuli e capi di biancheria. Lavori sorprendentemente buoni, furono notati in un'«Ora di disegno» per alunni più grandi. La maggior parte di questi lavori rivelavano grande disposizione all'arte, ed erano di un'esattezza e pulizia non comuni. Si osservò che veniva data grande importanza alla giusta riproduzione dell'oggetto, che venivano molto curate le proporzioni e che si dava molta cura ai disegni geometrici dipinti a colori vivaci.

Come in tutte le altre classi, anche qui i quaderni erano tenuti con molto ordine e pulizia e la scrittura era chiara e bella. Durante la visita ad una lezione di Ginnastica in una palestra danneggiata dalla guerra, ragazzi in piccoli gruppi eseguivano, al comando sicuro di un caposquadra, esercizi ginnici a corpo libero e con attrezzi.

UN' OTTIMA SCUOLA ITALIANA

Nella Scuola Media Inferiore di Udine, un'ottima Scuola italiana, gli insegnanti Carinziani assistettero ad una lezione di Lingua tedesca. Veniva spiegato l'aggettivo qualificativo e tutta la scolaresca prendeva parte attiva alle spiegazioni della docente. Essa, pur avendo adottato per testo la grammatica di Weber, seguiva in realtà un metodo personale e non comune, con belle e chiare tavole a colori. A Nimis, località gravemente provata dalla guerra, l'edificio scolastico fu ri-

costruito di recente con gravi sacrifici. Le ore qui trascorse, testimoniarono che nei muri nuovi è entrato anche uno spirito moderno e nuovo.

I maestri non risparmiano alcuna fatica affinché l'insegnamento sia il più possibile aderente ai nuovi tempi e affinché sia mantenuto, specialmente con i corsi post-elementari, il contatto con la popolazione. I contadini, dopo il pesante lavoro diurno, frequentano volontariamente la scuola serale e seguono con vivo interesse le lezioni, così che sono possibili ottimi risultati. Come in altre scuole, anche qui, sono a disposizione del popolo piccole biblioteche dirette da maestri.

Tutto ciò che i visitatori ebbero modo di vedere e udire, diede occasione a continui scambi di idee. Nel più perfetto accordo, furono fatti paragoni e avvennero scambi di iniziative ed esperienze.

Lieti di aver potuto constatare che anche qui sono avviati onesti sforzi per dare alla gioventù una buona istruzione, che ha per meta la libertà dello spirito, l'amore della pace e dell'umanità, prendemmo alla fine cordiale congedo dai colleghi italiani, riportando le migliori impressioni.

(Dal giornale «DIE NEUE ZEIT» di Klagenfurt - 5 novembre 1954)

NOTIZIARIO AMMINISTRATIVO

1) MIGLIORAMENTI ECONOMICI

La G. U. n. 33 del 10 febbraio 1955 riporta il Decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1955, n. 23, relativo all'attribuzione al personale statale in attività di servizio ed in quiescenza di un assegno integrativo netto mensile, non pensionabile, a decorrere dal 1° gennaio 1954 e fino al 30 giugno 1955 nelle seguenti misure per i gruppi A e B: Grado VI° L. 20.000 (L. 19.990); Grado VII° L. 13.500 (Lire 13.493); Grado VIII° L. 9.000 (L. 8.995); Grado IX° L. 6.500 (L. 6.497); Grado X° L. 5.500 (L. 5.497); Gradi XI° e XII° L. 5.000 (L. 4.997). Le cifre fra parentesi sono quelle effettivamente dovute al netto dal bollo.

2) RECUPERI ENPAS E TESORO

In applicazione del decreto di cui sopra, la Ragioneria dello Stato ha disposto la corresponsione degli arretrati di tale assegno integrativo per il periodo dal 1 gennaio 1954 al 31 gennaio 1955, previa detrazione, in unica soluzione, degli acconti corrisposti in applicazione delle leggi del 10 aprile 1954, n. 85 e del 31 luglio 1954, n. 580 e detrazione dell'aumento delle ritenute ENPAS e Tesoro, in applicazione rispettivamente delle leggi 30 ottobre 1953, n. 841 e 26 novembre 1953, n. 876.

Successivamente, per interessamento delle Organizzazioni sindacali, si dispose che il recupero stesso fosse effettuato in sei rate, la prima delle quali in occasione del conguaglio dell'assegno integrativo e le altre sullo stipendio a decorrere dal mese di febbraio fino al mese di giugno 1955.

Poichè non tutti gli insegnanti si sono resi conto del motivo dello aumento delle ritenute ENPAS e Tesoro, si precisa:

A) La legge 30 ottobre 1953, n. 845, con la quale venne estesa la assistenza sanitaria ai pensionati statali, all'art. 2 prevede che agli oneri relativi all'assistenza si provvede, oltre che con un contributo da trattenere sulla pensione degli interessati, anche con un contributo di solidarietà commisurato al 0,50% sugli elementi della retribuzione soggetti a contributo per il personale in attività di servizio a decorrere dal 1° dicembre 1953.

All'art. 3 detta legge prevede l'estensione della trattenuta ENPAS all'indennità di funzione (ind. di studio per gli insegnanti) ed alla 13^a mensilità.

Pertanto, dal 1° dicembre 1953 la ritenuta di cui trattasi viene a gravare per il 2% anzichè per l'1,50% sui seguenti assegni:

- a) Stipendio o retribuzione;
- a) Indennità di carovita e relative quote complementari
- c) Premio giornaliero di presenza.

Sui seguenti assegni, invece, da tale data viene applicata la ritenuta 2% poichè prima erano esenti da ritenuta ENPAS:

- a) Indennità di studio;
- b) Tredicesima mensilità.

B) La legge 26 novembre 1953, n. 876, con la quale venne concessa la 13^a mensilità ai pensionati, all'art. 2, secondo comma, prevede l'estensione della ritenuta del 6%, in conto Tesoro, sulla 13^a mensilità del personale statale in servizio a decorrere da quella del 1953.

Pertanto, in applicazione di queste due leggi, gli importi da recuperare agli insegnanti elementari, senza persone a carico e con l'INA-Case al 0,70%, sono i seguenti:

Grado XII ^o iniziale L.	7.704	Grado X ^o iniziale L.	9.452
» » 1° aum. L.	7.780	» » 1° aum. L.	9.608
» » 2° aum. L.	7.869	» » 2° aum. L.	9.758
» » 3° aum. L.	7.945	» » 3° aum. L.	9.895
» » 4° aum. L.	8.020	Grado IX ^o iniziale L.	10.869
Grado XI ^o iniziale L.	8.437	» » 1° aum. L.	11.006
» » 1° aum. L.	8.523	» » 2° aum. L.	11.168
» » 2° aum. L.	8.652	Grado VIII ^o iniziale L.	12.693
» » 3° aum. L.	8.813		

Tali importi aumentano per coloro che percepiscono quote complementari di carovita, poichè la ritenuta ENPAS grava anche sull'importo di tali quote.

Variano pure gli importi del recupero per coloro che durante il periodo 1 dicembre 1953 - 31 gennaio 1955 hanno ottenuto variazioni di stipendio o abbiano fruito di aspettativa.

Per provvedere al recupero di cui sopra, l'Ufficio di Ragioneria del Provveditorato agli Studi, per semplificazione di calcolo, ha stabilito le seguenti cifre fisse per ciascun grado (senza tener conto degli scatti nel grado stesso), per le cinque rate che saranno trattenute sugli stipendi dal mese di febbraio al mese di giugno 1955: grado 12° L. 1.300; grado 11° L. 1.400; grado 10° L. 1.600; grado 9° L. 1.900; grado 8° L. 2.100. La differenza fra la somma delle cinque rate e l'importo complessivo da recuperare è stato trattenuto sugli arretrati dell'assegno integrativo.

1. — Esempio di liquidazione per un insegnante di Grado X° iniziale senza persone a carico:

Assegno integrativo di L. 5.497 per 13 mesi	L.	71.461
da dedursi: 1° acconto L. 18.900		
2° » L. 18.900	L.	37.800
Differenza	L.	33.661
Recupero ENPAS e Tesoro L. 9.492, delle quali 8.000 in 5 rate costanti di L. 1.600 sugli stipendi, e: sul conguaglio . . .	L.	1.452
Differenza dovuta	L.	32.209

2. — Esempio di liquidazione arretrati per un insegnante di Grado X° iniziale con moglie e tre figli a carico:

Assegno integrativo di L. 5.497 per 13 mesi	L.	71.461
da dedursi: 1° acconto L. 18.900		
2° » L. 18.900	L.	37.800
Differenza	L.	33.661
Recupero ENPAS e Tesoro L. 10.404, delle quali L. 8.000 in 5 rate costanti di L. 1.600 sugli stipendi, e: sul conguaglio . . .	L.	2.404
Differenza dovuta	L.	31.257

ATI

NOTIZIARIO

CONCORSO 1955 DI «STUDI E RICERCHE»

«Studi e Ricerche» bandisce un concorso dotato di L. 50.000 di premi e riservato agli abbonati per un'opera dal tema: *Il Friuli presentato ai ragazzi*, che tratti in forma organica attraente ed accessibile ai fanciulli della scuola elementare i vari aspetti della nostra regione. Il lavoro non dovrà superare il limite di 40 cartelle dattiloscritte a doppio spazio, e dovrà essere fatto pervenire alla Redazione entro il 15 agosto 1955, in triplice copia, senza indicazioni delle generalità dell'autore che saranno racchiuse in una busta contrassegnata da un motto ripetuto a sua volta sul dattiloscritto. I premi verranno assegnati in ragione di L. 30.000 al primo classificato e L. 20.000 al secondo. Il testo delle opere premiate resterà di proprietà della Rivista.

DA UDINE

TRE MEDAGLIE D'ORO

Il giorno 3 marzo alle ore 15,30, nella sala della Giunta in Municipio, sono state consegnate le medaglie d'oro a tre insegnanti della città, da poco tempo collocati a riposo: ANNA BONANNI, GIUSEPPINA RHO e MARCELLO BOMBI.

Erano presenti il Sindaco ed Assessori comunali, il Provveditore agli Studi, l'Ispettore scol. Chiola, il Direttore coordinatore Isp. Bonanni, i direttori didattici Pellegrini e Bettio, colleghi e colleghe dei festeggiati ed una rappresentanza di allieve delle scuole «IV Novembre» e «Ippolito Nievo».

Il Sindaco nel consegnare le medaglie d'oro, ha espresso con brevi parole, la riconoscenza dell'Amministrazione comunale verso i tre insegnanti che hanno consacrato tanti anni della loro vita alla formazione morale ed intellettuale di tanti piccoli cittadini.

Un gruppo di alunne ha offerto ai festeggiati dei mazzi di ori e quindi il maestro Bombi, anche a nome delle colleghe ha ringraziato l'amministrazione comunale.

Il Provveditore agli Studi ha rivolto ai tre insegnanti l'elogio ed il ringraziamento della Scuola friulana per la proficua opera educativa da essi svolta che ha servito di esempio anche agli altri educatori.

CONVEGNI DIDATTICI DEL CORRENTE ANNO SCOLASTICO

Diamo notizia dei convegni didattici dei quali ci sono pervenute le relazioni:

Circolo di Ampezzo

Forni di Sotto — Il giorno 17 marzo si sono riuniti gli insegnanti del Comune. L'argomento trattato fu «Insegnamento dell'educazione morale e civile».

Circolo di Aquileia

Fiumicello — Il giorno 17 gennaio l'ins. Buzzi Luciano ha parlato ai colleghi del Comune su «L'insegnamento della lingua italiana secondo il metodo Payot».

Cervignano — Il 26 gennaio ebbe luogo un convegno didattico durante il quale la maestra Zanella Noemi trattò l'argomento «L'insegnamento della lingua italiana nella seconda classe».

Villa Vicentina — Le insegnanti Bortolotti Adele e Muller Maria il giorno 27 gennaio, tennero ai colleghi una conversazione sui libri di testo rispettivamente delle prime e delle altre classi.

Aquileia — Durante il convegno didattico del 23 febbraio l'ins. Biasi Aggeo trattò l'argomento «La scuola continua e perfeziona l'opera della famiglia».

Ruda — Ai maestri del comune di Ruda l'ins. Furlan Editta, il giorno 23 febbraio, svolse la sua relazione su «Il programma di quarta classe puntualizzato intorno al centro di argomento: l'Italia».

Terzo di Aquileia — Il 25 febbraio ai colleghi del comune l'ins. Maran Guerino parlò sul tema «La bibliotechina di classe».

Circolo di Aviano

A Budoia e a S. Quirino il 13 gennaio, ad Aviano il 26 gennaio, a Polcenigo il 19 dello stesso mese, durante i convegni degli insegnanti dei vari comuni, vennero trattati rispettivamente dai maestri: Nanino Italia, Picco Dante, Scandalo Giovanni. Cosmo Luciana i seguenti argomenti: «Come si può sprecare il tempo nella scuola e procurare danno educativo». «La coscienza morale e religiosa nella scuola attiva». «L'insegnamento dell'aritmetica secondo il metodo attivo». «Il lavoro nel metodo Dewey».

Circolo di Basiliano

Il giorno 3 marzo a Flaibano ed il 9 marzo a Sedegliano, con la partecipazione degli insegnanti del comune si è svolto un convegno didattico. L'argomento trattato dal signor Direttore didattico in entrambe i convegni fu «Insegnamento della lingua italiana secondo il metodo adottato nella scuola di San Gersolè dalla signorina Maria Maltoni».

Circolo di Maniago

Cavasso Nuovo — Il giorno 28 gennaio si è svolto il convegno didattico. Relatrice l'insegnante Mion Angela e Penze Margherita. Argomento trattato: «Il metodo naturale nella seconda classe».

Vivaro — Il giorno 31 gennaio convegno didattico degli insegnanti del comune. Relatrici ins. Pitzalis Maria Piscitelli Maria Dora. Argomento trattato: «Insegnamento della lingua italiana in relazione alle migliori esperienze attivistiche contemporanee».

Arba — Convegno degli insegnanti del comune. Relatore ins. Brunello Zanitti Mario. Argomento: «L'insegnamento della lingua italiana: metodi e difficoltà».

Fanna — Agli insegnanti del comune, il giorno 21 febbraio, il maestro Ferruccio Fragiaco trattò l'argomento: «L'educazione del lavoro».

Maniago — Il giorno 16 marzo convegno didattico nel capoluogo. Relatrice ins. Flora Baldini Merli. Argomento: «Metodi moderni di educazione. Il metodo dei progetti del Kilpatrick».

Circolo di Meduno

Sequals - Lestans — Il giorno 18 febbraio alla presenza di tutti gli insegnanti del plesso scolastico la maestra Bortuzzo Carla parlò sul tema «Didattica in una prima classe».

Circolo di Paluzza

Arta — Il giorno 26 febbraio convegno degli insegnanti dei comuni di Arta e Zuglio Carnico. Relatore il maestro Gio Batta Romano. Argomento: «Plastica e digitopittura nella scuola elementare».

Paluzza — 5 marzo convegno degli insegnanti dei comuni di Cercivento, Ligosullo, Paluzza, Sutrio e Treppo Carnico. Relatori Pittino Emma e Di Lena Emilio. Argomento: «Il giornalino delle classi II e V di Sutrio». Marra Marco: «Il disegno artistico nella scuola elementare».

Paularo — 7 marzo convegno degli insegnanti del comune. Relatrice: Giardinieri Anna Maria. Argomento: Mezzi per portare i bambini alla chiarezza espressiva: la drammatizzazione.

Circolo di Pasiano

A Pravisdomini, Villanova, Le Monde e Pasiano rispettivamente nei giorni 7, 9, 14 febbraio si tennero dei convegni per gli insegnanti dei vari comuni. Relatori: il Direttore didattico, gli insegnanti: Pellegrini Giuseppe, Sartori Paola, Quattrone Maria. Argomenti trattati: «Breve rassegna delle tesi pedagogiche del Positivismo» e «Atteggiamento del maestro ed elementi che egli deve considerare per la conoscenza concreta dello scolaro. Tipologia e caratteriologia. Esperienze di pedagogisti ed esperienze personali».

Prata — Il giorno 10 gennaio convegno degli insegnanti del comune. Relatore: il Direttore Didattico. Argomento: «Breve rassegna delle tesi pedagogiche dal Comenio al Rousseau».

Porcia — Il giorno 12 gennaio, convegno didattico, erano presenti tutti gli insegnanti del comune. Relatore il M.o Puiatti Nilo. Argomento: «Condizioni d'ambiente ed accorgimenti del maestro utili a conservare la libertà e la spontaneità dello scolaro».

(Continua nella III pagina)